

Vol. IV (1-2), giugno-dicembre 2021
Pubblicazione semestrale

pISSN 2612-4084
eISSN 2612-3630

BOLLETTINO

della

ACCADEMIA DI FILOSOFIA
DELLE SCIENZE UMANE



a cura di

Franco Eugeni
Antonio Maturo
Luca Nicotra

ARTI

STORIA

TECNOLOGIA

SCIENZE

LETTERE

PEDAGOGIA

EPISTEMOLOGIA

EDIZIONI AFSU

Vol. IV (1-2) giugno-dicembre 2021
Pubblicazione semestrale

ISSN Print 2612-4084
ISSN Online 2612-3630

BOLLETTINO

DELLA

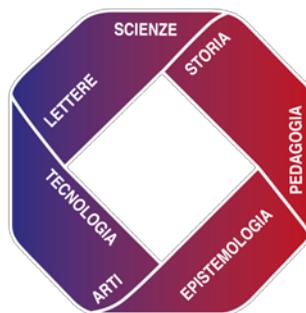
ACCADEMIA DI FILOSOFIA

DELLE SCIENZE UMANE

Scienze – Lettere – Arti – Tecnologia
Pedagogia – Storia – Epistemologia

a cura di

Franco Eugeni, Antonio Maturo e Luca Nicotra



EDIZIONI AFSU

Comitato Direttivo

Ferdinando Casolaro (Napoli)
Giovanni Catalani (Ascoli Piceno)
Franco Eugeni (Teramo)
Antonio Lungo (Napoli)
Antonio Maturo (Pescara)
Luca Nicotra (Roma)
Renata Santarossa (Napoli)
Ezio Sciarra (Chieti)
Alberto Trotta (Salerno)

Comitato Scientifico

Angela Ales Bello (Roma)
Gian Italo Bischì (Urbino)
Alberto Bressani (Sanremo)
Giordano Bruno (Roma)
Luigi Campanella (Roma)
Rino Caputo (Roma)
Sergio Cerritelli (Teramo)
Fabio Cerroni (Roma)
Roberto Crisci
Anna Maria Dell'Agata (Pineto)
Isabella De Paz (Roma)
Mario De Paz (Genova)
Fernando Di Gennaro (Teramo)
Franco Eugeni (Teramo)
Diana Le Quesne (Teramo)
Antonio Lungo (Napoli)
Raffaele Mascella (Teramo)
Mario Mandrone (Napoli)
Antonio Maturo (Pescara)
Pietro Nastasi (Palermo)
Luca Nicotra (Roma)
Aniello Russo-Spena (L'Aquila)
Ezio Sciarra (Chieti)
Rocco Sinisgalli (Roma)
Massimo Squillante (Benevento)

Copertina

Dott.ssa Chiara Ciliberto.(Pescara)

Direzione e redazione

Direttore responsabile:

Ing. Luca Nicotra

Direttori di redazione:

Prof. Franco Eugeni
Via Lucagna 1 l.
64026 Roseto degli Abruzzi (TE)
cell. 3389644305

eugenif3@gmail.com.

Prof. Antonio Maturo
Via Pianacci 21
Montesilvano (PE)- cell.
3294662217

antomato75@gmail.com

Ing. Luca Nicotra
Via Michele Lessona 5
00134 Roma cell. 3405065616
luca.nicotra1949@gmail.com.

Rivista di proprietà di:

Accademia di Filosofia delle Scienze
Zona Industriale Colleranesco –
65021 Giulianova (TE)
Copyright © 2021 Edizioni AFSU
ISSN Print: 2612-4084
ISSN Online: 2612-3630
® Registrazione n.694/2019 del 19
luglio 2019 Tribunale di Teramo
Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-3293-566-0

Segreteria di redazione:

Prof. Giovanni Catalani (Ascoli
Piceno) catalani.giovanni@libero.it
Prof. Alberto Trotta (Salerno)
albertotrotta@virgilio.it

Progetto Grafico:

Ing. Luca Nicotra
Tipografia UniversItalia - Via di
Passolombardo 421 Roma

La Rivista propone saggi multidisciplinari di livello specialistico ma orientati alla didattica.

I saggi pubblicati, oltre ad aver passato il vaglio e l'approvazione del Comitato scientifico, sono sottoposti a un sistema di valutazione basato sulla revisione paritaria e anonima (*peer review*) che tiene conto dei seguenti criteri di valutazione:

- originalità del lavoro;
- significatività del tema proposto nell'ambito della didattica;
- correttezza scientifica;
- attenzione alla letteratura sull'argomento e apparato critico;
- rigore metodologico;
- proprietà di linguaggio e fluidità del testo;
- approfondito apparato di riferimenti bibliografici.

I *referee* restano anonimi fino all'anno successivo a quello della pubblicazione. Le comunicazioni, i report, i pareri e tutti i dati dei *referee* sono trattati e gestiti dalla Direzione di redazione.

Per essere inseriti nella mailing list di coloro che riceveranno il *Bollettino*, scrivere alla mail del prof. Giovanni Catalani (giovannicatalani@gmail.com) inviando un mini-curriculum di poche righe.

Gli scritti apparsi sulla Rivista possono essere pubblicati altrove purché se ne dichiari la fonte.

PEZZULLI

I pezzulli, seguendo una antica idea di Roberto Giannarelli attuata sin dai primi numeri di «Archimede» (1949) e di «La scienza per i Giovani» (1952), poi ripresa da Bruno de Finetti per il «Periodico di Matematiche», sono piccole pillole di saperi e riflessioni, atti a riempire spazi vuoti nel testo di una rivista (ad esempio la pagina pari, o metà della stessa, di fine lavoro se vuota).



ANTOLOGIA

I lavori che scegliamo per Antologia sono spesso riproduzioni fotografiche delle opere originali e quasi mai dei pdf testo, ragione per cui essi sono generalmente molto pesanti dal punto di vista dell'occupazione di memoria e rendono difficile lo scaricamento della rivista. In tal caso, la soluzione che ci è sembrata più adeguata è quella di inserire nella rivista dei sunti ampi delle opere scelte per Antologia e di porre a disposizione l'opera antologica solo sul sito.

Nel caso, invece, di opere antologiche disponibili in formato pdf testo, esse saranno inserite direttamente nel fascicolo della Rivista.

INDICE

Articoli

Franco Eugeni <i>Melchiorre Delfico. Parte I</i>	7
Giovani Curtis <i>Dal concetto di dono ai mass media. Un parallelismo “dialogante”</i>	31
Luigi Campanella <i>Museo Diffuso per Roma?</i>	43
Ezio Sciarra <i>La donna e i suoi volti, oggi</i>	47
Domenico Lenzi, Eduardo Pascali <i>Alcune osservazioni sui linguaggi comuni e su quelli scientifici</i>	73
<i>Profili biografici degli Autori</i>	89
<i>Norme per gli Autori</i>	93



Anno VIII, N. 16 dicembre 2021

ARTE SCIENZA

Rivista semestrale di nuova cultura
Six-monthly magazine of new culture

ISSN 2385-1961

Melchiorre Delfico (1744-1835)

Un illuminista ingiustamente dimenticato

Parte I

Franco Eugeni*

* Già Professore Ordinario di Filosofia della Scienza. Presidente AFSU;
eugenif3@gmail.com



Sunto. *Melchiorre Delfico (1744-1835), fu lustro della città di Teramo e del Regno di Napoli e di Sicilia. Allievo di Antonio Genovesi (1713-1769), primo in Europa a coprire una Cattedra di Economia. Melchiorre fu un giurista ed un economista di idee illuministiche e riformiste. Di lui si hanno 70 opere a stampa, su oltre 250 opere prodotte, sui più svariati campi del sociale. Fu coinvolto nelle attività politiche del Teramano, fu uomo di stato con i Borboni, partecipò alla Repubblica Partenopea, alla caduta della quale si recò in volontario esilio a San Marino, nella quale operò per la struttura economica locale e della quale scrisse la Storia. Durante il decennio francese fu Ministro degli interni, sotto Re Gioacchino Murat e ancora, nel 1820, Presidente della Giunta di governo, nella restaurazione Borbonica. Fu Membro, dai primi anni del 1770, della Union Lodge di Napoli, una Loggia napoletana, dipendente direttamente dalla Gran Loggia di Londra, nella quale militavano gran parte degli allievi di Genovesi, presieduta dal Principe Gaetano Filangeri (1752-1788), grande Giurista e corrispondente di Benjamin Franklin, 1706-1790).*

Parole Chiave: *Illuminismo – Regno delle Due Sicilie – Decennio francese – Massoneria.*

Abstract. *Melchiorre Delfico (1744-1835) was a man with great prestige in the city of Teramo and in the Kingdom of Naples and Sicily. He was a student of Antonio Genovesi*

(1713-1769), the first in Europe to hold a Chair of Economics. Melchiorre was a jurist and an economist of enlightenment and reformist ideas. There are 70 printed books of him, out of over 250 papers produced, on the most varied social fields. He was involved in the political activities of Teramo, he was a statesman with the Borboni, he participated in the Neapolitan Republic, at the fall of which he went into voluntary exile in San Marino, in which he worked for the local economic structure and of which he wrote the history. During the French decade he was Minister of the Interior, under King Joachim Murat and again, in 1820, President of the government council, in the Borboni's restoration. From the early 1770s he was a member of the Union Lodge of Naples, a Neapolitan Lodge, directly dependent on the Grand Lodge of London, in which most of the ex-students of Genovesi militated, presided over by Prince Gaetano Filangeri (1752-1788), great jurist and correspondent of Benjamin Franklin, 1706-1790).

Keywords: Enlightenment - Kingdom of the Two Sicilies - French decade - Freemasonry.

1 -La famiglia Delfico

Melchiorre Delfico nacque il 1° Agosto del 1744, nel castello baronale di Leognano, di Montorio al Vomano in provincia di Teramo da Berardo (1705-1774) e da Margherita Civico.

Fu un esponente di spicco dell'Illuminismo meridionale, ed ebbe una parte significativa nella vita non soltanto culturale, ma anche politica e amministrativa dello Stato napoletano, vero servitore dello stato operò con i borboni prima, con la brevissima Repubblica partenopea, con il decennio francese ed ancora nel mondo restaurato dei Borboni dopo il 1815.

La famiglia Delfico fu una tra le più importanti famiglie della Teramo settecentesca. Le origini della sua famiglia risalivano al XVI secolo quando Giovanni di Ser Marco, "de Civitella", capo-stipite della famiglia, cambiò il proprio cognome in Delfico e adottò il motto "Eat in posteris Delphica Laurus", divenuto il simbolo della famiglia. All'interno della genealogia il nostro va individuato come Melchiorre III, per distinguerlo da Melchiorre

I (m. 1689) e Melchiorre II (1694-1738), che fu vescovo di Muro Lucano, in Basilicata. La famiglia viveva nel castello feudale di Leognano, in Provincia di Teramo, dove «s'erano ricoverati per conservar fede a Carlo III (di Borbone), e togliersi a' rischi dell'invasione alemanna, onde a quei tempi i confini terrestri del Reame di Napoli andavano in buona parte travagliati» la qual fedeltà Melchiorre rammentò spesso ai Regnanti, per suo preciso interesse.

Rimasto ben presto orfano di madre, fu in un primo momento affidato ad ecclesiastici ed in seguito, appena undicenne, inviato a Napoli, assieme ai fratelli Gianfilippo (1743-1807) e il primogenito Giamberardino (1739-1814), sotto la vigilanza di Don Mosè Monti di Torricella, che fu il loro primo insegnante, «per il completamento dei loro studi, affinché rimpatriassero ricchi di cognizioni per divenire stimolo e incoraggiamento per i concittadini, fatto questo che alla fine superò ogni ragionevole aspettativa».

Il clima sociale, politico e culturale nel quale i fratelli Delfico si formarono, fu quello del Regno di Napoli e di Sicilia (del quale l'Abruzzo faceva parte) che, al momento della loro permanenza, vedeva sul trono, Don Carlos di Borbone, con il nome di Carlo III, trono a lui assegnato¹ nel 1738, dopo la Pace di Vienna.

L'ambiente culturale napoletano, molto vivace ed avanzato permise al giovane Melchiorre di forgiarsi, assorbendo pienamente il fermento culturale che era proprio del Secolo dei Lumi. Le idee illuministe fondamentali, che avvolsero il giovane Melchiorre, nei suoi studi, erano infatti compiutamente esposte nelle opere del padre del liberali-

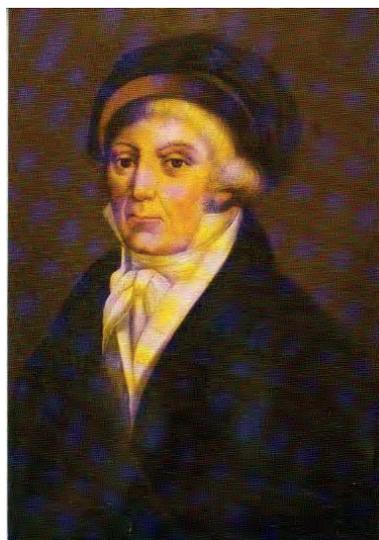


Fig. 1 - Melchiorre Delfico.

¹ Carlo di Borbone, ovvero *Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio* (1716-1788) fu Duca di Parma e Piacenza dal 1731 al 1735, Re di Napoli dal 1734 al 1759, Re di Sicilia con il nome di Carlo III, dal 1735 al 1759 ed infine dal 1759 alla sua morte, Re di Spagna. con il nome di Carlo III.

smo che fu anche uno dei più influenti anticipatori dello stesso illuminismo, precisamente il filosofo inglese John Locke (1623-1704).² Ma l'influenza provenne anche dagli scritti di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), del quale si apprezzava fin d'allora il suo *Discorso sulle scienze e le arti*, che aveva vinto il premio dell'Accademia di Digione, nel 1750. Erano opere nelle quali questi principi del diritto naturale erano i rappresentati, di quelle idee di libertà ed eguaglianza, oramai desiderio di tutti gli uomini.



Fig. 2 - Jhon Locke.

Andando indietro nel tempo va ricordato che nel 1504 la Spagna sconfisse³ la Francia e il regno di Napoli fu da allora legato dinasticamente alla monarchia ispanica, insieme a quello di Sicilia. Tra il 1500 e il 1600⁴ e fino al 1707, entrambi furono governati come due differenti Vicerè, con la conseguente distinzione storiografica e territoriale tra Regno di Napoli e Regno di Sicilia.

L'antica gestione spagnola repressse e mortificò i comuni esistenti, creando un clima nulla affatto propizio a qualsiasi forma di evoluzione ed emancipazione, clima che ebbe a causare, di fatto, la perdita dell'antico prestigio di tutti i grandi centri del reame. Dopo le guerre di successione in Spagna e la formazione della Grande Alleanza del 1701, il Napoletano prima e l'A-

2 Di John Locke ricordiamo in particolare: *Epistola sulla tolleranza* (*A Letter Concerning Toleration*) (1689), *Saggio sull'intelletto umano* (*An Essay Concerning Human Understanding*) (1690), *Alcune considerazioni sulle conseguenze dell'aumento del valore della moneta* (1691), *Pensieri sull'educazione* (*Some Thoughts Concerning Education*) (1693), tutte opere fondamentali nella formazione del Delfico.

3 La seconda guerra italiana (1499-1504) fu combattuta da Luigi XII di Francia e Ferdinando II d'Aragona. La Spagna ottenne così il dominio su Napoli.

4 All'inizio del '600 la città di Napoli era la più popolosa d'Italia, seconda in Europa solo alle grandi capitali quali Parigi e Londra. Era la capitale del Regno ritenuto più importante della corte di Madrid, perché forniva alle casse dell'erario spagnolo un consistente contributo rappresentato da imposte e dazi.

bruzzo poi, furono occupati dagli Austriaci (*Alemanni*). A costoro venne poi assegnato ufficialmente l'intero Regno di Napoli, mediante i trattati di Utrecht (1713) e Rostadt (1714). In realtà nel 1734, durante la guerra di successione polacca, Carlo III, al comando delle armate spagnole conquistò sia il Regno di Napoli che quello di



Fig. 3 - Carlo di Borbone.

Sicilia, sottraendoli alla dominazione austriaca. Nel 1735 Don Carlos fu incoronato re e nel 1738 fu riconosciuto quale Sovrano dei due regni, dai trattati di pace sopra ricordati, in cambio della rinuncia degli stati farnesiani e medicei che andarono agli Asburgo. Il regno che Don Carlos di Borbone, che governò per circa 20 anni (1738-1759), aveva visto alternarsi corone e relative politiche di governo diverse e contrastanti.

La politica austriaca, prima della guerra di successione austriaca e la nomina di Carlo III nel 1738, fu caratterizzata da programmi di mutamento, formulati con l'intento di dare nuovo impulso al Regno, ma che di fatto causarono la scomparsa, tra gli altri, di due grandi feudi quali quello degli Acquaviva nel Ducato di Atri e dei Caracciolo, tra il Sangro e il Trigno. Naturalmente la scomparsa dei feudi comportò inevitabilmente gravi conseguenze economiche, sociali e culturali per gran parte dei livelli della popolazione.

Quando al governo degli Alemanni subentrò Carlo III di Borbone, si ebbe un pò di respiro per l'economia, durante tutti i suoi venti anni di regno, per via del fatto che il nuovo monarca attuò una diminuzione degli oneri fiscali, e assicurò anche una sua presenza costante e in parte abbastanza gradita alla popolazione.

In questo clima Melchiorre Delfico si formò, appunto nella Scuola di Napoli, dove fu diligente allievo del grande filosofo, il Sacerdote Antonio



Fig. 4- Antonio Genovesi.

Genovesi⁵ (1713-1769), che fu il principale esponente del cosiddetto “Illuminismo napoletano”, sostegno filosofico e politico della saggia monarchia (illuminata) di Carlo di Borbone. Gli allievi più famosi del Genovesi furono i riformatori, che fecero di Napoli il centro universale dei Lumi e certamente un anello di congiunzione tra l’illuminismo e il giacobinismo⁶. Citiamo tra tali allievi Pietro Giannone, Giambattista Vico, Bartolomeo Intieri, Giacinto Dragonetti, Ferdinando Galiani, Francesco Mario Pagano e Gaetano Filangieri. Gli eccezionali scritti di quest’ultimo animarono gli intellettuali della Repubblica, e servirono come consigli per il primo ministro monarchico.

I fratelli Delfico furono allievi del Genovesi, del quale seguivano le discipline filosofiche ed economiche, ed ebbero come ulteriori maestri Gennaro Rossi per le discipline letterarie, Pietro Ferrigno per il diritto e

5 Genovesi divenne titolare della prima cattedra di economia di cui si abbia traccia in Europa. Il suo lavoro come economista è stato quello più fecondo, tanto che Genovesi divenne un autore fondamentale per la tradizione italiana (le sue *Lezioni* furono tradotte in spagnolo, e parzialmente in francese).

6 Corrente politica nata durante la Rivoluzione francese (il *club dei giacobini* ebbe sede nell’ex convento dei domenicani, detti *Jacobins*). La corrente era di idee radicalmente democratiche ed egualitarie.

Alessio Simmaco Mazzocchi per l'archeologia. Nella città partenopea Melchiorre si laureò nel 1783 *in utroque iure*⁷ sotto la direzione di Gaetano Filangieri⁸ dei Principi di Arianello e redasse subito dopo diverse memorie per il governo. Aveva già indossato l'abito ecclesiastico, ma se ne spogliò subito, per motivi di salute. Melchiorre ebbe



Fig. 5 – Gaetano Filangieri.

l'occasione di essere contemporaneo di altri grandi allievi⁹ del Genovesi, quali Domenico Grimaldi e Giuseppe Maria Galanti.

Nel 1759, quando il Delfico era quindicenne, Carlo III lasciò il trono di Napoli, per divenire Re di Spagna. Fu il suo terzo figlio Ferdinando di Borbone (1751-1825), che a soli otto anni, salì sul trono del Regno di Napoli con il nome di Ferdinando IV e a quello del Regno di Sicilia con il nome di Ferdinando III. Fu affiancato dallo statista toscano Bernardo Tanucci (1698-1783), che fu il suo Primo Ministro.

All'avvento di Ferdinando, il Tanucci, che fu sempre all'altezza del suo compito, venne nominato Presidente di un Consiglio di Reggenza, su esplicito volere del padre Carlo, a protezione del giovane Re Ferdinando. Con Tanucci operava Domenico Cattaneo, principe di San Nicandro, ed essi erano controllati a distanza dalla Spagna. Solo nel 1765 fu consentito

7 Ovvero in entrambi i diritti. Cfr. Manetta Sabatini G. (1997). p.377.

8 Filangieri è ritenuto uno dei massimi giuristi e pensatori italiani del XVIII secolo. Anche se non mise mai piede nella nascente America, le sue idee, attraverso una ricca corrispondenza avvenuta tra il 1781 e il 1788, crearono scambi tra lui e Benjamin Franklin (1706-1790), ispirando la Costituzione Americana.

9 Ritroveremo gli allievi del Genovesi nel paragrafo dedicato alla Massoneria. Infatti sia il Delfico, che altri allievi del Genovesi furono membri di una Loggia Massonica, legata alla Gran Loggia di Londra della quale il Filangieri fu il Maestro Venerabile. Il Genovesi, invece pur essendo portatore di una filosofia, essenzialmente massonica, non risulta che sia stato mai iniziato nel mondo latomistico.



Fig. 6 - Bernardo Tanucci.

a Ferdinando sedicenne di partecipare alle sedute del Consiglio. Il Re Ferdinando, assunse pienamente il potere nel 1767 e l'anno successivo sposò Maria Carolina d'Asburgo (1752-1814), figlia di Maria Teresa d'Austria.

Re Ferdinando dal 1767 governò tra Napoli e Sicilia, a parte il breve governo del decennio francese, per circa 65 anni e si contraddistinse per il suo spirito riformatore, ma la sua politica riformista, fu fortemente condizionata dalla aristocrazia terriera, ancora presente e molto potente. Di fatto, quindi, le riforme non incisero in modo profondo né sulla cultura né sulla struttura sociale

del Regno.

Il nostro Melchiorre intanto, nella prima parte della vita si dedicò in particolare allo studio della giurisprudenza e dell'economia politica, scrivendo numerosi trattati che esercitarono un grande influsso nel miglioramento e per l'abolizione di molti abusi.

Parallelamente, dall'altra parte dell'oceano era scoppiato il grande fermento della Rivoluzione Americana (1775), fermento che nel 1789 scatenerà l'onda rivoluzionaria che raggiunse la Francia. Ferdinando di Borbone, che non poteva più contare sul Primo Ministro Tanucci, allontanato nel 1776, per intrighi di corte, ebbe una reazione di forte chiusura, nei confronti delle rivoluzioni, fino ad arroccarsi su posizioni reazionarie. Dichiarerà guerra alla neonata Repubblica Francese nel 1798.

Nella nostra lettura, seguiamo Melchiorre che dopo il 1776 è rientrato nella città di Teramo. Sono in atto dei contrasti con le autorità religiose. Dopo le censure ai primi scritti filosofici, vi fu, nel 1778, l'episodio della "*processura per la fuga delle monache di S. Matteo*" e fu questa l'occasione per un nuovo e più grave confronto con le autorità religiose e civili

della provincia: il neo vescovo Luigi Maria Pirelli¹⁰ e l'assessore aquilano Giacinto Dragonetti¹¹.

La questione assumeva notevole rilevanza poiché Melchiorre ed altri dichiarati laici, precisamente Giovan Berardino Thaulero (1745-1819), Andrea Sardella (1748-1802) e l'Abate Berardo Quartapelle (1749-1004), furono denunciati quali istigatori della insubordinazione delle monache. Nella denuncia furono indicati come¹² “*li capi settarj di questa Città [Teramo]*”, di una “*setta di miscredenti*”.

Era di fatto un attacco al gruppo intellettuale illuminista e laico che aveva nel Delfico il perso-



Fig. 7 – Maria Carolina di Borbone.



Fig. 8 - Ferdinando di Borbone.

naggio di maggior spicco. La vicenda giudiziaria, iniziata nel 1777, si sarebbe conclusa con un indulto, ma non prima del 1781, costringendo, in tal

10 Sulla fine Marzo del 1777, arriva a Teramo il vescovo 37-enne Luigi Maria Pirelli (1740-1811) in sostituzione del Vescovo Ignazio Andrea Sambiasi che fu vescovo a Teramo dal 1766 al 1777. Pirelli, consacroto Vescovo nel 1777, proveniva da una missione diplomatica a Varsavia per conto della corte di Napoli, L'energico Vescovo Pirelli, secondo molti, venne inviato per contrastare la nascente massoneria teramana.

11 Nato a L'Aquila dal marchese Gianfilippo, studiò nel collegio “Nazareno” di Roma. Nel 1760 si trasferì a Napoli per avviarsi alla carriera del foro. Qui seguì le lezioni di A. Genovesi, divenendone uno dei discepoli più capaci e attivi.

12 F.Eugeni



Fig. 9 - Luigi Maria Pirelli.

modo, gli imputati ad una lunga latitanza. Il Delfico trovò asilo a Napoli. Il pesante conflitto, allora apertosi tra i laici municipalisti di Teramo ed il vescovo Pirelli durò fino alla rivoluzione della Repubblica Partenopea del '99.

Il soggiorno napoletano giovò al Delfico per rinsaldare legami con personalità influenti nella politica, così che ad avvenuta riabilitazione, riuscì ad ottenere nel 1783 la nomina ad *Assessore militare della provincia* di Teramo, con il distacco a Napoli, che ricoprì fino al 1791 e che lo condusse a far parte anche

del *Supremo Consiglio delle finanze*.

In quest'organo ministeriale di nuovo conio, che era l'organo riformatore per eccellenza, il Delfico. riuscirà ad incanalare tutta la propria attività di riformatore ed economista.

Grande amico e collaboratore di Melchiorre fu l'Abate Berardo Quartapelle (1749-1804). All'inizio del novembre 1788 il Delfico partiva per Pavia, per accompagnare il nipote Orazio Delfico (1769-1842), figlio di Giamberardino, che si recava a compiere gli studi in quella Università, assieme all'Abate Quartapelle, nella sua qualità di precettore (ajo) di Orazio, unico erede della casata. Ebbe quindi modo di incontrare alcuni professori dell'Ateneo patavino, quali il fisico Alessandro Volta (1745-1827) e il matematico Lorenzo Mascheroni (1750-1800), due ben noti massoni del Nord Italia. Il naturalista Lazzaro Spallanzani (1729-1799) fu poi il Maestro scientifico del nipote Orazio, che come è noto il 30 Luglio 1794, compiva la prima vera scalata scientifica del Gan Sasso d'Italia. Orazio ebbe corrispondenza documentata sia con lo Spallanzani che con il Volta. Da ricordare che, nel 1820-21, Orazio divenne il Gran Maestro della vendita carbonara di Teramo. Melchiorre soggiornò a Pavia fino al

giugno successivo, salvo tre visite a Milano tra il dicembre 1788 e l'aprile '89. Nel periodo si recò a Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Ferrara, rientrando a Teramo nel Novembre '89. Della organizzazione di questo soggiorno il Delfico era debitore all'amicizia con il naturalista vicentino abate Alberto Fortis (1741-1803), figura caratteristica¹³ ed interessante di scienziato-viaggiatore dell'epoca, amicizia che si fa risalire alla fine degli anni '70, quando il Fortis si era recato a Napoli, attraverso gli Abruzzi, soggiornando presso i Delfico, ma anche ai loro incontri presso la *Union Lodge* di Napoli.



Fig. 10 – Giacinto Dragonetti.

L'amicizia con il Delfico si sarebbe mantenuta viva per oltre un venticinquennio, anche attraverso una assidua corrispondenza che, continuata fino alla morte del Fortis (1803), costituisce un'impareggiabile raccolta di notizie, giudizi politici, riferimenti personali e familiari¹⁴. L'interessamento dell'amico Fortis ebbe a procurare al Delfico una serie di segnalazioni dei suoi scritti in periodici settentrionali¹⁵. Peraltro Filangeri e Delfico fecero nominare il Fortis come consulente mineralogico, ma non fu molto apprezzato dal Segretario di Stato John Acton (1763-1811).

Con la morte di Orazio, nel 1842, si spegnerà il casato dei Delfico, erede della casata è Marina (1801-1867), la figlia di Orazio che fa adot-

13 Per un profilo del coltissimo ed interessante personaggio si rimanda alla Enciclopedia Treccani.

14 Il *corpus* di queste lettere, in numero di oltre 200, è depositato presso la Biblioteca governativa della Repubblica di San Marino

15 Il Fortis redigeva con altri il *Giornale enciclopedico di Vicenza*, poi il *Nuovo Giornale d'Italia* e le *Notizie letterarie* di Cesena.



Fig. 11 -Berardo Quartapelle.

tare il cognome Delfico al marito Gregorio De Filippis¹⁶ (1801-1847), conte di Longano, imparentato con i Filangeri di Candida, dando origine all'attuale famiglia dei Conti De Filippis-Delfico, e quindi ai loro numerosi¹⁷ figli, tra cui Filippo, iniziato nella Massoneria a Marsiglia¹⁸, colui che nel 1954, di rientro dall'esilio francese fonderà la Loggia "Melchiorre Delfico".

Ancora da ricordare il tentativo, del 1790, di istituire una piccola Università per la quale il Delfico propone cinque cattedre e precisamente propone al Re: Giovanni Thaulero (anni 44) per la morale,

Biagio Michitelli per la letteratura, Berardo Carlucci di Accumuli per la filologia, Vincenzo Cuomo di Napoli per la Medicina, **Carlo Forti**¹⁹ per la Matematica, e Gianfilippo Delfico come sovrintendente.

16 Melchiorre ebbe una assoluta venerazione dal nipote acquisito Gregorio che gestì con la massima cura la biblioteca di famiglia. Pubblicò un saggio bio-bibliografico in due volumi e *La Delficina*, una raccolta di aforismi di Melchiorre.

17 Figli di Marina Troiano (1821-1908), Marino (1871-1945), Luciano (1873-1954), Beatrice (1876-1957), Bernardino (1823-1870), Melchiorre (1825-1895), Filippo (1827-1907), Aurora (1829-1894), Lodovico (1833-1866), Margherita (1835-1910), Michele (1840-1905), Rosa (1843- 1930), molti dei quali ebbero a loro volta più di 10 figli. Su ciascuno di loro potrebbe scriversi un interessante articolo.

18 In F.Eugeni (1994) si trova riprodotto il diploma della Loggia di Marsigli nel quale Filippo De Filippis Delfico è insignito del grado di Maestro, peraltro conservato alla Biblioteca provinciale di Teramo. Si vedano notizie sul sito della famiglia.

19 Per il personaggio cfr. Eugeni F.- Ruscio E. (2004). Carlo Forti (1766-1819), fu allievo del Matematico Nicolò Fergola. Forti di vent'anni più giovane del Delfico, fu da questi molto stimato. Giovanissimo fu nominato Ingegnere del Corpo di Strade e Ponti dal Re Gioacchino Murat e, con delega per gli Abruzzi, fu proposto dal Delfico per la Matematica nella Piccola Università Teramana. Non aderì alla Rinascenza, ma con la creazione delle strade e dei ponti verso il mare e la montagna, diede un contributo enorme a portare

Il tentativo non ebbe successo.

Nonostante Melchiorre ricoprì una carica importante come funzionario borbonico i suoi rapporti con la famiglia regnante, finirono per deteriorarsi, tanto che aderì in prima persona all'avventura della Repubblica Partenopea. Finì quindi col ricoprire importanti cariche anche durante l'invasione francese: fu Presidente della municipalità di Teramo, amministratore generale, Presidente del Supremo Consiglio di Pescara ed anche membro del Governo provvisorio della Repubblica Partenopea. Riuscì a evitare conseguenze personali alla caduta di detta Repubblica cioè alla restaurazione borbonica del 1799. Melchiorre era ormai visto come un filosofo riformista ed un cospiratore, tanto da andare in un esilio volontario a partire dal maggio dello stesso anno.

2 - Dalla Repubblica partenopea al decennio francese

Allo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789, dopo la caduta della monarchia e la morte, per ghigliottina, dei reali di Francia nel 1793, il Re di Napoli e Sicilia Ferdinando IV e la sua consorte Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (tra l'altro sorella di Maria Antonietta, prima vittima "regale" della rivoluzione francese) aderirono alla coalizione antifrancese e cominciarono le prime repressioni interne contro personalità sospettate di "simpatie" giacobine²⁰. Tuttavia la presenza franco-napoleonica in Italia legata alla Campagna d'Italia portò, come in altre parti d'Europa, il modello delle "Repubbliche sorelle" così, tra le tante, ricordiamo in particolare che il 6 Luglio del 1797 fu proclamata la Repubblica ligure, il giorno dopo nasce la Repubblica cisalpina e il 15 febbraio 1798 nacque la Repubblica Romana. Le Repubbliche sorelle durarono più a lungo nel Nord, fino a tutto il 1814.

Teramo fuori dal medioevo.

²⁰ I *giacobini* costituivano un gruppo politico, all'interno dei membri della Rivoluzione francese, caratterizzato da radicalismo e intransigenza nella difesa dei valori repubblicani. I giacobini imposero in Francia la loro dittatura dal giugno 1793 al luglio 1794. Il concetto ha assunto poi un significato più esteso, indicando generiche affinità a quell'esperienza storica.

Nel 1798, il Regno di Napoli cercò di fermare l'avanzata dei francesi con l'aiuto della flotta inglese, comandata dall'ammiraglio Horatio Nelson (1758-1818), ma, senza successo. Re Ferdinando I tornò precipitosamente a Napoli e si imbarcò di nascosto sul Vanguard di Nelson, con tutta la famiglia, in fuga verso Palermo. Alla notizia della capitolazione del re, il popolo di Napoli, e di parte delle province, insorse violentemente non già in suo favore ma a favorire gli invasori. In città scesero in campo i repubblicani, i giacobini napoletani e i filofrancesi che riuscirono con uno stratagemma a conquistare la fortezza di Castel Sant'Elmo da cui favorirono l'ingresso della città ai francesi.



Fig. 12 -Carlo Forti.

Con l'appoggio dell'esercito francese, il 23 gennaio del 1799 viene proclamata la *Repubblica Napolitana*²¹, nota anche come *Partenopea*, e dopo alcuni giorni verrà pubblicato il primo numero del *Monitore Napoletano*, il giornale ufficiale del governo provvisorio, diretto da *Eleonora Pimentel Fonseca*²² (1758-1805), una letterata, in passato vicina all'ambiente della corte borbonica, ma poi passata dall'altra parte della barricata. Nel 1799 Melchiorre Delfico fu nominato presidente del Consiglio Supremo di

21 Nasce un governo provvisorio di venti membri, poi portato a venticinque, tra i quali ricordiamo Carlo Lauberg (Presidente), Ignazio Ciaia (suo successore), il giurista lucano Mario Pagano, Melchiorre Delfico, Domenico Cirillo, questi ultimi tre membri della Loggia massonica "Union Lodge" di cui si parlerà più avanti.

22 La Pimentel, dopo la caduta della Repubblica Partenopea, nello stesso 1799, fu vittima della repressione e salì sul patibolo assieme a molti illustri personaggi tra i quali anche Luisa Sanfelice e il Presidente Ignazio Ciaia e i vari Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Nicola Pacifico e Domenico Cirillo, membri della Union Lodge. Il nostro Melchiorre riparò in esilio volontario a San Marino.

Pescara e poco dopo membro del governo provvisorio della *Repubblica Partenopea*.

Ma la neonata Repubblica resterà sempre molto lontana dalla conoscenza dei reali bisogni del popolo napoletano, oltre ad avere un'autonomia estremamente limitata dal governo francese, sottoposta di fatto alla dittatura di Championnet e alle difficoltà finanziarie causate principalmente dalle richieste dell'esercito francese, costantemente in armi sul suo territorio. Nello stesso periodo, le truppe francesi, in seguito alle sconfitte subite ad opera degli Austro-Russi, dovettero ritirarsi da Napoli e i repubblicani napoletani, rimasti senza l'appoggio dell'esercito napoleonico, restarono soli a dover respingere l'armata sanfedista che giungeva da Sud. Il 22 Giugno 1799 la repubblica napoletana cessa di esistere.

Per Melchiorre si apriva il periodo dell'esilio, per il quale scelse dal settembre 1799 la Repubblica di San Marino, ove soggiognerà fino al 1806 e che nel 1802 gli riconobbe la cittadinanza. A San Marino trovò condizioni singolarmente adatte per stabilirsi in modo definitivo. Il clima, i "liberi ordinamenti", la cordialità dell'accoglienza, la quiete favorevole alla ripresa delle attività intellettuali, lo legheranno permanentemente a questo ideale soggiorno. Verso la fine del febbraio 1802, vi intraprendeva la elaborazione delle Memorie storiche della Repubblica di S.Marino (Milano 1804). L'opera, compiutamente storico-grafica, priva peraltro di consistenti precedenti, procedeva da una ideale istanza di esaltazione delle libertà politiche²³, confermatesi



Fig. 13– Horatio Nelson.

23 Nell'appendice dell'opera (pp.LXXIV/LXXVII) appare il discorso del cittadino francese Gaspard Monge (1746-1818), nel quale lo scienziato inneggiava a questa piccola

nella storia della piccola Repubblica²⁴, non senza impliciti risvolti di denuncia nei confronti di alcuni momenti della politica papale inclini alla sopraffazione. Nel 1806 il Re di Napoli Giuseppe Bonaparte chiama a Napoli il Delfico e lo nomina, il 3 giugno 1806, a membro del Consiglio di Stato, facendogli ricoprire vari incarichi governativi. Infatti il Delfico viene assegnato alla sezione delle Finanze, per poi passare nel 1809 alla presidenza della sezione dell'Interno, divenendo uno dei quattro presidenti del Consiglio di Stato. Regge più volte *ad interim* il ministero dell'Interno, facendo parte delle Commissioni per le lauree, per le pensioni, per le riforme del Codice civile, per la procedura delle cause feudali in Cassazione, per la riforma della pubblica istruzione, per la ripartizione dei demani, per la vendita dei beni dello Stato. Presidente della Commissione degli Archivi generali del Regno, nominato Commendatore dell'ordine delle Due Sicilie, e il 28 marzo del 1815 viene insignito da Gioacchino Murat del titolo di Barone²⁵. È uno degli ultimi atti, il 18 giugno 1815 a Waterloo la sconfitta di Napoleone decreta la fine del suo Impero. Gioacchino Murat il 25 Agosto si rifugia in Corsica ed allestisce una spedizione per un rientro a Napoli, sbarca l'8 ottobre a Pizzo Calabro dove è arrestato e fucilato il 13 ottobre 1815.

Restaurato il governo borbonico, nel 1815 il Delfico fu nominato presidente della commissione degli archivi e successivamente Presidente della Reale Accademia delle Scienze. Nel 1820 venne eletto Deputato al Parlamento napoletano e fu chiamato alla presidenza

repubblica che incarnava tutti i principi della Rivoluzione francese, e le risposte dei rappresentanti della stessa Repubblica. Monge, già Ministro della Marina nel 1792, al tempo della discesa dei Francesi del 1799 era *Membre de l'Institut national de France et Membre de la commission des Sciences et arts en Italia*, ed inoltre deputato a San Marino dal Generale in Capo Napoleone Bonaparte. Monge era un abile matematico, inventore della geometria descrittiva e delle omonime proiezioni e autore di un primo trattato organico di geometria analitica.

24 Nel 1935 la Repubblica del Titano ha emesso una serie di 12 francobolli e nel 2006 ha coniato una moneta d'argento dal valore nominale di 5 euro per commemorare il filosofo abruzzese e ricordarne la permanenza sul proprio territorio, del quale a S.Marino troneggia anche una statua.

25 Re Gioacchino Murat creò "Barone" l'illustre **Melchiorre Delfico** in il 28 marzo 1815: lo stesso venne aggregato con tutta la sua famiglia al "patriziato sammarinese".

della Giunta provvisoria di governo. Ebbe in questo periodo l'incarico di tradurre il testo della Costituzione spagnola del 1812. Nel 1823, quando al trono era salito Francesco I, Delfico, ottantenne, abbandonò le attività politiche e si ritirò a Teramo, dove visse per altri dodici anni e si spense il 21 giugno 1835. Va ricordato inoltre che Melchiorre Delfico fu Socio di numerosissime Accademie e Presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento a Napoli. Chiudiamo il paragrafo riportando le parole: "EAT IN POSTEROS DELPHICA LAUROS" che formano il motto della famiglia Delfico, che riferisce di una cultura che Melchiorre Delfico dimostrò di possedere e che seppe trasmettere ai posteri con l'esempio della sua stessa vita dedicata al bene degli uomini e della sua meravigliosa terra d'Abruzzo.

3- Melchiorre Delfico e la Massoneria napoletana

È anche documentata in questi anni la sua adesione ai circoli massonici che venivano prendendo piede a Napoli. È in questa sede che si stabilisce il duraturo legame, di cui resta carteggio, con il teologo danese Federico Münter (1761-1830), massone²⁶. Nelle sue visite a Napoli stabilì contatti e fratellanza e creò anche una Loggia assieme a Giuseppe Zurlo e Mario Pagano ed altri.

Ricordiamo che la Massoneria, quando, attorno al 1730, dal suolo inglese iniziò a diffondersi per l'intera Europa, parecchie Logge sorsero negli Stati vari che componevano quella miriade di territori che oggi formano l'Italia. Anzi questo ipotetico "Stato Italiano" apparve come il luogo in cui la Massoneria ebbe una importanza ed una diffusione straordinaria. Vi militarono uomini di merito, uomini che occuparono altissimi uffici sia nelle Corti sia nei Governi. Mentre le Logge massoniche si moltiplicavano, l'Inquisizione, oltremodo attenta e vigile, avvertiva nella Massoneria un suo nemico occulto, anzi una ventata rigeneratrice di forze le quali avrebbero potuto cambiare il mondo, specie dalla ac-

²⁶ Fu Maestro Venerabile della Loggia di Copenaghen "*Federico alla Speranza Coronata*", membro del Rito scozzese rettificato e dal 1783 dell'Ordine degli Illuminati.

cettazione passiva del potere temporale della Chiesa. La Massoneria fu sommersa da insinuazioni generiche, subì calunnie ed accuse dai Gesuiti, ma dopo qualche tempo le persecuzioni vennero lentamente a cessare, al punto tale che nemmeno quando il Papa Benedetto XIV²⁷ rinnovò le scomuniche, del suo predecessore Clemente XII²⁸, i Massoni non presero la cosa molto sul serio, anzi in un certo senso se ne fecero onore e vanto anticlericale.

Da oltremare, le notizie della rivoluzione americana culminanti nella dichiarazione d'indipendenza del 1776, individuarono tra gli artefici i massoni Benjamin Franklin (1706-1790), George Washington (1732-1799), John Adams (1735-1826) e Thomas Jefferson (1743-1826), che oltre ad essere tra i compilatori della Costituzione, ottennero il riconoscimento inglese del nuovo Stato Americano nel 1783 e presero la guida della Nazione, creando la spinta di grandi mutamenti sociali, che dovevano coinvolgere l'intera Europa. Infatti nel 1789 il popolo francese prese la Bastiglia dando inizio alla Rivoluzione Francese. Tutti i governanti europei s'insospettirono, quasi prevedendo quel vento che avrebbe portato alla decapitazione di Luigi XVI, di Francia, nel 1793! Così anche quei capi di stato che avevano apertamente appoggiato la Massoneria, fecero marcia indietro. La Massoneria fu messa al bando fino a che i Francesi, più o meno dopo il 1806, non la ripristinarono, più brillante e potente che mai e sotto gli auspici dei bonapartisti, certamente fino alla loro caduta, alla quale la Massoneria sopravvisse egregiamente.

Ricordiamo che nel 1738, il neo Re Carlo III di Napoli e di Sicilia seguendo l'indirizzo paterno vietò tutte le Riunioni Massoniche. Tuttavia il divieto non ebbe alcun effetto, così che attorno al 1754, nacquero²⁹ molte Logge, alcune sotto gli auspici di una Loggia di Marsiglia, e successivamente, nel 1760, ne furono fondate altre sotto gli auspici della Gran Loggia di Londra e della Gran Loggia di Olanda.

27 Al secolo Prospero Lambertini (1675-1758) 247° Papa dal 1740.

28 Al secolo Lorenzo Corsini (1652-1740) 246° Papa dal 1730. Tale scomunica fu scritta nella bolla *In eminenti apostolatus specula* pubblicata il 28 aprile 1738, e decaduta dopo la riforma di Papa Giovanni Paolo II (vedasi dettagli in [www.godtremari.it/il mondo massonico/ documenti massonici/i rapporti con la chiesa cattolica](http://www.godtremari.it/il_mondo_massonico/documenti_massonici/i_rapporti_con_la_chiesa_cattolica)).

29 D' Ayala M. (1787).

In uno scritto di Emanuele Palermo³⁰, si trovano notizie su due personaggi non meglio identificati: un piemontese ed un francese, i quali attorno al 1745, iniziati in una Loggia di forestieri, decisero di fondare una Loggia Napoletana, sembra la prima, nella quale riuscirono ad iniziare Raimondo di Sangro (1710-1771), Principe di Sansevero, il grande alchimista, che divenne il Gran Maestro della Massoneria Napoletana e la resse sino alla proibizione totale. Le Logge crescevano e venne pure fondata una Gran Loggia Provinciale di Napoli e Sicilia, emanazione della Gran Loggia di Londra, e in questa struttura troveremo la “*Union Lodge*” alla quale appartennero Gaetano Filangeri, Melchiorre Delfico e altri allievi di Genovesi.

Inizialmente un grande appoggio alla Massoneria, venne dalla Regina Maria Carolina d’Austria³¹ (1752-1814), legata all’Ordine come la sorella Maria Antonietta d’Austria e i fratelli Giuseppe e Leopoldo. Nel 1775 la Regina Maria Carolina appoggiò³² le Logge anche contro il parere di suo marito il Re Ferdinando I, di Borbone (1751-1825), figlio e successore di Carlo, divenuto Re di Spagna. Ferdinando regnò dal 1759 (sotto la tutela del Tanucci), e in contrasto con le leggi di Carlo del 1746 e 1751 che punivano le sette massoniche con la pena di morte. Il 12 Settembre Tanucci riconferma la legge antimassonica del 1751. L’editto è annunciato per le vie da un pubblico banditore al suono di tromba, e viene affisso ai muri. Malgrado una vera e propria guerra, che all’Istituzione muoveva il Ministro Tanucci, le cose lentamente cambiavano e dagli editti più volte ripetuti contro l’Istituzione ci si era spostati verso una tacita accondiscendenza, fino all’ottenimento di espliciti onori e riconoscimenti. Morto il Tanucci nel 1783, l’Istituzione Massonica nel Regno raggiunse il suo massimo grado di splendore nel secolo, e l’Abate Jerocades nella sua Lira Focense cantava le lodi del Re e della Regina con chiari inni alle idee di libertà e fratellanza propugnati dalla Libera Muratoria.

Per meglio approfondire la situazione fissiamo la nostra attenzione

30 cfr. F. Bramato (1978). Pp. 453-473.

31 Come vedremo più avanti la Regina partecipava, se pur raramente, alle riunioni della Loggia mista distintivo “*Saint Jean du Segret et de la parfaite amicitie*”

32 Cfr. Manetta Sabatini G. (1997) p. 328.

alla Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia, costituitasi il 29 agosto 1775, che operava alle dirette dipendenze³³ della Gran Loggia d'Inghilterra. Presso questa Gran Loggia furono rese operative il 29 agosto 1775 le due Logge dal titolo distintivi "La Verità" N° 440 e "L'uguaglianza" N° 525 (prima dal 1774 autonoma³⁴), mentre la "Union Lodge" N° 1, fu, fondata il 6 marzo 1780, tali Logge aventi come sede una villa al borgo. Dal piè di lista del 2 marzo 1776 e dell'anno 1785 e 1788, citiamo tra i tanti (oltre 90 membri) i seguenti fratelli³⁵, i cui nomi sono citati per vari avvenimenti precedenti: Filangeri Gaetano dei Principi di Arianello (che ne era il Maestro Venerabile), Albanese Giuseppe, Caracciolo Francesco, Ciaia Ignazio, Cirillo Domenico, Cotugno Domenico, Melchiorre Delfico, Fortis Alberto, Galanti Giuseppe Maria, Pacifico Nicola, Pagano Francesco Mario, Palmieri Giuseppe, Pigliacelli Giorgio, Salvi Francesco Saverio, Zurlo Giuseppe.

Nella Loggia "L'Harmonie" della Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia³⁶, costituitasi il 30 settembre 1770 alle dipendenze della Gran Loggia d'Inghilterra, nel piè di lista del 30 settembre 1770 troviamo 12 nominativi tra cui: Giovan Filippo Delfico, fratello di Melchiorre.

Nella Loggia "La segrete" della Gran Loggia Provinciale "de' Zelanti", costituitasi il 10 marzo 1764 alle dipendenze della National Groote Loge der Neederland, nel piè di lista del 25 Luglio 1769 troviamo tra i circa 80 nominativi i Fratelli: Francesco d'Aquino principe di Caramanico, Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, e i Pignatelli.

Interessante la Loggia mista (probabilmente è la prima di cui si ha notizia) dal titolo distintivo "Saint Jean du Segret et de la pairfaite amicitie" fondata

33 Come citato in Ruggero di Castiglione (2010) vol-III pp. 133-248, le tre logge figurarono, fino al 1813, nei registri massonici londinesi, benché fosse sopraggiunto lo scioglimento di tutte le Logge (editto reale del 3 novembre 1789 di Ferdinando IV di Borbone). Cfr. *Masonic Records 1717-1794 being Lists of all the Lodges at home and abroad warranted by the Four Grand Lodges and the United Grand Lodge of England*, by John Lane, F.C.A. London Freemasons' Hall, Great Queen Street W.C., 1985.

34 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 400-401. .

35 In di Castiglione R. (2010) vol-III pp. 138-248 si trovano i profili

36 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 248-249.

nel 1774,³⁷ all’Oriente di Napoli e alle dipendenze della Gran Loggia di Francia, nel cui piedilista figura Maria Carolina d’Asburgo-Lorena, la Regina.

E’ citata la Loggia di Teramo³⁸ della Gran Loggia Provinciale del Regno di Napoli e Sicilia, alle dipendenze della della Gran Loggia d’Inghilterra della quale parleremo in dettaglio nel paragrafo della Rinascenza Teramana. Tale Loggia, durante il decennio Francese 1806-1815 avrà il titolo distintivo³⁹ di “I figli del Gran Sasso d’Italia”, mentre è ipotizzabile che la prima denominazione fosse “Il club di Teramo”.⁴⁰

Ancora vogliamo indicare l’esistenza a Napoli del Cenacolo Latomico di Posillipo, in attività dal 1776 al 1787. Non si trattava di una vera e propria Loggia ma un luogo di riunioni di intellettuali, appartenenti a diverse Obbedienze massoniche, della penisola che, di passaggio a Napoli si intrattevano in un tal luogo o in opportuni salottiper trattare i temi letterari e scientifici del tempo. E’ riportato⁴¹ un elenco di assidui partecipanti dai quali si evince una costante presenza femminile come ad esempio la Eleonora de Fonseca Pimental, della Principessa di di Belmonte, di Maria Maddalena Aquino, si nota anche la presenza oltre a membri della Union Lodge come Melchiorre Delfico, Ignazio Ciaia, Domenico Cirillo, Gaetano Filangeri, Domenico Grimaldi, Francesco Mario Pagano, anche la presenza di intellettuali itineranti di grande livello tra i quali citiamo: Aurelio Bertola de’ Giorgi, Alberto Fortis, Ippolito Pindemonte caratterizzanti nel loro insieme quello che il Cenacolo era in realtà: un luogo di alta cultura.

37 In D’Ayalea e di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 288-289.

38 In di Castiglione R. (2008) vol-II pp. 55-72, con i suoi 18 membri e i relativi profili.

39 Vedasi l’elenco delle Logge in Abruzzo nel 1813, pubblicate dal Barone de Atellis, cfr. Bacci Ulisse, vol.II p.65.

40 Esiste infatti una lunga poesia scritta da un membro della Loggia di nome Francesco Pradowski riportata in Eugeni F., Linee di una ricerca ... (2004).

41 Di Castiglione R. (2010) vol-III pp.249-251.

Bibliografia

Aurini R. (1962), *Dizionario bibliografico della Gente d'Abruzzo*, vol.I-VI Teramo, Ars et Labor, ora in nuova edizione ampliata in 10 vol., a cura di Fausto Eugeni, L. Ponziani, M. Sgattoni, Colledara, Andromeda editrice, 2002.

Bacci U. (1908)., *Il libro del massone italiano*, Roma, Tipografia fratelli Centenari, Roma.

Bramato F. (1978). Napoli massonica nel settecento attraverso uno scritto di Emanuele Palermo, *Rivista Massonica* 8 453-473.

Carletti Gabriele (1996). Melchiorre Delfico, riforme politiche e riflessioni teoriche di un moderno meridionale, Pisa, Ed. ETS.

Clemente Vincenzo (1981), *Rinascenza Teramana e riformismo napoletano (1777-1798)*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma.

D' Ayala M. (1897). *I liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII*, Archivio Storico per le Province Napoletane, XXII (1897)).

Delfico Melchiorre (1804). *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, Milano, Tipografia Sonzogno.

Di Castiglione Ruggero (2006/2014). *La massoneria nelle due Sicilie*, vol. I (I FF. meridionali del '700), II (Città di Napoli), III (Dal leggitimismo alla Cospirazione), IV (Le Province), V (La Sicilia), VI (Appendice ed Indici), Roma, Ed. Gangemi

Di Giannatale Fabio, Riformismo e Massoneria in Abruzzo nella seconda metà del Settecento, in *Trimestre*, anno XXXIV, fasc. 3-4, Teramo, Ed. Interlinea.

Eugeni Fausto (1980). Massoneria ed opposizione costituzionale in Abruzzo e Molise dinanzi al Fascismo, in *Rivista Abruzzese di studi Storici dal Fascismo alla Resistenza*, Anno I, n.1, pp.49-123.

Eugeni Franco-Ruscio Edoardo, (2004). *Carlo Forti, allievo di Nicola Fergola ingegnere sul campo*, Teramo, Edilgrafital.

Eugeni Franco (2004). Linee di una ricerca storica indiziaria in ordine alla possibile militanza di Melchiorre Delfico nella Massoneria di fine Settecento, in: Eugeni Franco-Ruscio Edoardo, (2004). *Carlo Forti, allievo di Nicola Fergola ingegnere sul campo*, Teramo, Edilgrafital.

Ferroni V. (1991), La massoneria settecentesca in Piemonte e nel Regno di Napoli, in: *Il Vieusseux*, anno IV, n.1, pp.103-130.

Francovich Carlo (1975). *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, Firenze.

Ginsburg Carlo (1979). Spie. Radici di un paradigma indiziario, in Cargani G. (a cura di) *Crisi della Ragione*, Torino, Einaudi.

Manetta Sabatini Giovanna,(1997) .Mosciano Sant'Angelo nell'Abruzzo Teramano e nel Regno di Napoli. durante il Secolo XVIII, Teramo, Edilgrafital.

Marino Pace Adelmo (1986). *Scritti inediti di Melchiorre Delfico*, Chieti. Ed. Zolfanelli.

Palmieri G. *Melchiorre Delfico e il decennio francese*, L'Aquila, Ed. Gallo Cedrone.,

Pannella Giacinto (1886). *Vincenzo Comi e le sue opere*, Napoli, Tip. Morano.

Pannella Giacinto (1888). *L'Abate Quartapelle e la cultura in Teramo*, Napoli, Tip. Morano.

Pannella Giacinto (1901-1904), *Opere complete di Melchiorre Delfico*, (4 voll.), Teramo, Ed. Fabbri.

Ricci Roberto (1992). Culture e riforme nel settecento teramano in: *Rivoluzione francese e governo napoleonico in Abruzzo* (1789-1815, Teramo, Ed. C.A.R.S. pp.203-207.

Sgattoni Marcello (1995), Il fondo Delfico della Biblioteca provinciale di Teramo, in *Aprutium* , Ist. Abr.Ric.Stor, anno XII n.i-2, Teramo

Venturi Franco (1976). *Settecento riformatore* , tomo II, Torino, Ed.Einaudi.

Sitografia

http://www.defilippis-delfico.it/Sommario_Opere_Complete___Melchiorre_Delfico.htm (a cura di Fausto Eugeni).

<http://www.afsu.it> (a cura di Franco Eugeni e Luca Nicotra).

<http://www.godtremari.it> (a cura di Franco Eugeni).dente.

Dal concetto di dono ai mass media. Un parallelismo “dialogante”

Giovanni Curtis*

* Professore di Estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e docente di Semiotica presso gli ISIA Design di Roma e Pescara; giovannicurtis@fadbrera.edu.it.



Sunto: Partendo dall'orizzonte antropologico di Marcel Mauss, si inizia a trattare il dono osservandolo dalla prospettiva dei mass media e si sviluppa il discorso prendendo spunto dalle teorie di Jürgen Habermas e di Karl-Otto Apel riguardo alla comunicazione e a quelle di Paul Ricoeur sull'eticità del dono, in relazione al concetto di giustizia. L'analisi multidisciplinare di posizioni come quelle forniteci da teorici di orientamenti e campi di studio vari, come Jean Baudrillard, Claude Lévi-Strauss, Maurice Godelier, Marvin Harris, Zygmund Bauman, Paul Watzlawick, Pietro di Giovanni Olivi, Luigino Bruni ecc. ci conduce all'idea che il tentativo di istituire un'etica della comunicazione debba passare per il superamento di una prospettiva neoliberista ed eccessivamente utilitarista al fine di favorire, soprattutto per il bene della collettività, comportamenti egualitari e a ciò che Habermas definisce come una inter-soggettività dialogante.

Parole Chiave: dono, mass media, etica, giustizia, dialogo, utilitarismo, egualitarismo, audience, economia.

Abstract: Starting from the anthropological horizon of Marcel Mauss, we begin to treat the gift by observing it from the perspective of the mass media and the discourse develops taking a cue from the theories of Jürgen Habermas and Karl-Otto Apel regarding communication and those of Paul Ricoeur on ethics of the gift, in relation to the concept of justice. The multidisciplinary analysis of positions such as those provided to us by theorists of various orientations and fields of study, such as Jean Baudrillard, Claude Lévi-Strauss,

Maurice Godelier, Marvin Harris, Zygmund Bauman, Paul Watzlawick, Pietro di Giovanni Olivi, Luigino Bruni etc. leads us to the idea that the attempt to establish an ethics of communication must pass through the overcoming of a neoliberal and excessively utilitarian perspective in order to favor, above all for the good of the community, egalitarian behaviors and what Habermas defines as an inter- dialoguing subjectivity.

Keywords: gift, mass media, ethics, justice, dialogue, utilitarianism, egalitarianism, audience, economy.

È importante parlare del dono se vogliamo interrogarci anche sulle forme economiche alternative rispetto a quelle votate prevalentemente al capitalismo e al sistema dei consumi. Alternativo, secondo quanto afferma l'antropologo Maurice Godelier (1934), indica un altro modo di agire possibile rispetto al capitalismo individualista, un'economia altra che modifica l'ideale regolativo vigente. Siamo in una società che, come ricorda Zygmund Bauman (1925-2017), nella ricerca spasmodica del consumo, e del piacere effimero che ne deriva, pensa di rispondere all'insicurezza e alle questioni identitarie e, più in generale, alle domande escatologiche che sempre più riguardano l'uomo della nostra epoca. Potremmo affermare che in un'epoca come quella che il sociologo e filosofo polacco definisce postmoderna, la rincorsa al possesso si configuri come una ricerca di sicurezza e, al contempo, come forma simulacrale di libertà da parte dell'*Homo oeconomicus*¹, come lo chiamava Adam Smith.

Nel parlare del dono, partendo dalla prospettiva di Marcel Mauss (1872-1950), scegliamo però di osservarlo attraverso una lente differente, quella delle comunicazioni di massa, dal momento che l'ambito comunicativo è uno dei campi privilegiati sul quale operare se si vuol ricercare, come afferma Jürgen Habermas (1929), di giungere a una società più giusta. E anche un altro filosofo come Paul Ricoeur (1913-2005) nella sua ultima fase, adotta un paradigma etico-politico che collega il tema della giustizia con quello

1 Definito da Chris Hann e Keith Hart nel loro «addio all'Homo oeconomicus» come oramai una «improbabile creatura le cui azioni sono mosse dal proprio egoismo individuale» (Hann & Hart, 2011: 212).

dell’eticità del dono e, inoltre, con l’esigenza di una società “giusta” che ritorna più volte nell’antropologia economica, così come intesa da Chris Hann e Keith Hart (Hann & Hart 2011).

Del resto, come ricorda Aristotele, la giustizia è la principale tra le virtù dell’etica, le altre virtù, non avendo alcun contenuto, dipendono sempre dall’idea di giustizia intesa come misura di tutte le cose. Inoltre l’uso della comunicazione, riferendosi al dono, implica la consapevolezza che, come scrive – con Otis M. Walter – Henry N. Wieman (1884-1975) nel 1957, gli esseri umani siano peculiarmente capaci di trasformare in simboli i dati dell’esperienza ed essere in grado di produrre delle idee astratte che rimandino a dei principi e a degli ideali (Wieman & Walter, 1957). Questi quindi assumono un valore simbolico e di senso implicitamente profondo: un modo attraverso il quale gli esseri umani costruiscono la conoscenza della realtà (pur non intesa in termini assoluti e necessari). Non si tratta però, afferma l’antropologo Marco Aime (1956) in relazione a Claude Lévi-Strauss (1908-2009)², solo di «simboli allo stato puro, i quali non dicono nulla di per se stessi» (Mauss, 2002, p. XV), ma qualcosa in cui il valore simbolico lascia, come afferma Godelier, allievo dello strutturalista francese, uno spazio all’individualità, dunque non una struttura/sovrastuttura rigida, ma qualcosa che vada oltre qualsiasi rigidità deterministica (Valentini, 2016, pp. 213-4).

È attraverso il concetto di dono che Mauss cerca di ridurre alle «forme elementari» le varietà diffuse in tutto il pianeta delle pratiche di scambio di doni. Si pensi, nel caso dell’antropologia, agli studi sul *potlatch*, sul *kula* e su tutte le altre forme di feste come quelle in India e Melanesia. Mauss punta a trovare in questi fenomeni tra loro apparentemente distanti ed eterogenei un principio sottostante utile a renderli leggibili e collegabili tra loro. Certo si tratta di forme che possiamo interpretare come «arcaiche», lontane dalle forme di baratto e tanto più da quelle odierne del capitalismo, ma portano la traccia di un «triplice obbligo profondamente radicato nella mente umana di dare, ricevere e restituire» (Harris, 1971, p. 654). Anticipatore, nonché maestro di Lévi-Strauss, Mauss punta dunque alla ricerca di strutture pro-

2 Si veda l’opera di Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela* (Lévi-Strauss, 1969).

fonde che cerchino un principio di reciprocità che sia universalmente alla base dei rapporti di solidarietà tra gli individui e i gruppi.

In una società sempre più consumistica, come quella evidenziata da Jean Baudrillard (1929-2007)³, proprio l'inefficienza di trovarsi in una fase storica votata al consumismo può essere la prova, per quanto "arcaica" come la definisce lo stesso Mauss, che un altro mondo e un'altra idea di economia sia possibile. Scrivere di queste manifestazioni apparentemente irrazionali, come quelle dei *potlatch* o dei *kula*, con il loro uso delle risorse in maniera antieconomica, è funzionale per le teorie dell'etnografo per giungere alla conclusione di come siano state «le nostre società occidentali a fare, assai di recente, dell'uomo un "animale economico". Ma ancora non siamo diventati tutti esseri di questo genere» (Mauss, 2002, p. 131).

Insomma un modo di lettura dei fenomeni ambientali, linguistici, economici e culturali improntato sull'*emica*, ossia su ciò che in linguistica e in antropologia, e più in generale nelle scienze umane, sta a indicare il valore funzionale distintivo che tali fenomeni assumono all'interno dei sistemi in cui si verificano. Mauss porta alle estreme conseguenze ciò che il suo maestro Èmile Durkheim (1858-1917), con cui lavorò tra il 1898 e il 1912 alla prima serie della rivista «L'Année Sociologique», aveva portato avanti: la possibilità di spiegare gran parte dei fenomeni socioculturali in termini di fattori archetipici tratti da «rappresentazioni collettive».

Una prospettiva idealista ed "emicistica" che verrà contestata anche con una certa asprezza da parte di chi si pone in un'ottica culturale materialistica, come quella di Marvin Harris (1927-2001) il quale, viceversa, affermava la necessità di osservare i fenomeni culturali non aderendo al punto di vista di chi li vive, ma dall'esterno (si veda Harris 1971). E Harris prende a pretesto lo studio di Lévi-Strauss (che del resto si colloca perfettamente nel filone che parte da Durkheim e passa per Mauss) il quale, partendo da Mauss, ipotizza che «lo scambio dei doni a Natale sarebbe una dimostrazione moderna della forza del principio di reciprocità. Ricorrendo a divertenti citazioni tratte dalla propria esperienza di francese colpito da trauma culturale a New York,

3 Tra le opere più note di Jean Baudrillard sul tema ricordiamo *Il sistema degli oggetti* (1968), *La società dei consumi* (1970), *Lo scambio simbolico e la morte* (1976), *Il sogno della merce* (1987).

Lévi-Strauss paragona la frenesia, la competitività e l’ansietà della stagione natalizia americana al più radicale dei *potlatch* kwakiutl. Il confronto è naturalmente del tutto valido al livello psicologico, ma non occorre essere marxisti per rendersi conto che la nostra follia natalizia deve avere anche un’altra dimensione» (Harris, 1971, pp. 655-656).

Naturalmente queste critiche, che puntano più al corpus dello strutturalismo francese, non escludono il merito di Mauss di guardare a una prospettiva economica e sociale alternativa rispetto a quella corrente, in grado di portare a dei vantaggi culturali e sociali, oltre che di ordine universalmente psicologico, che si attivano con lo scambio di doni e questo a prescindere da considerazioni di *sovrastrutture mentali* archetipiche valide per tutti gli esseri umani. Del resto, come ci ricordano Hann e Hart, lo scopo di Mauss «in realtà, era quello di cancellare l’opposizione fra il puro dono e il contratto egoistico, allo scopo di mettere in evidenza i principî universali dell’obbligazione reciproca e dell’integrazione sociale» (Hann & Hart, 2011, p. 18).

Il dono di cui parliamo non è dunque unidirezionale, bensì riguarda più individui o gruppi di soggetti che trasmettono in questo modo dei segni, una forma di comunicazione e quindi dei contenuti espliciti e altri di tipo implicito. La prospettiva proposta quasi un secolo fa da Mauss è che «noi siamo tutti allo stesso tempo individuali e sociali; l’azione economica è sempre a vario titolo interessata e disinteressata» (Hann & Hart, 2011, p. 213). È esplicito il fatto che un dono è un modo per entrare in contatto con l’altro e che può avere diversi scopi, è implicito invece che questo contatto assume un senso sociale e filosofico più profondo che rimetta in discussione, quanto meno, l’*essere* e l’*avere* e dunque il mettere in comune se stessi e ciò che si possiede.

Ricordiamo il senso primordiale del termine «comunicazione» traendolo dalla sua etimologia, la parola «comunicare» proviene dal latino *communis* e implica il “mettere in comune” ossia, attraverso un’interazione, il condividere qualcosa. Si tratta di un’interazione tra individui, come ci ricorda uno dei più noti esponenti della Scuola di Palo Alto, Paul Watzlawick (1921-2007). È interessante poi come un altro termine comune tra comunicazione ed economia possa essere quello di “circolare”. Per comprendere cosa si intenda con tale termine bisogna pensare a una comunicazione che per essere “democratica” debba rendere individui quanto più sono implicati tanto più

parti attive del processo sia comunicativo che economico.

Proviamo a costruire un parallelismo tra l'etica del dono e l'*etica applicata* della comunicazione. Cosa si intende per etica applicata? Rifacciamoci alla definizione, seppur non l'unica adottabile, di Demetrio Neri, quando la definisce come l'applicazione degli strumenti concettuali dell'etica tradizionale a «specifici campi d'indagine; oppure [...] una nuova forma di etica, capace di modellare e modificare i suoi principi in uno scambio continuo con la problematica della vita morale contemporanea; oppure, infine, [...] il punto d'approdo dell'intera storia culturale e morale del mondo moderno [...] e al tempo stesso il preludio a una forma di pensiero adatta all'epoca postmoderna nella quale viviamo o, almeno, verso la quale ci avviamo» (Neri, 1999, p. 174).

La stessa comunicazione, che noi oggi pensiamo soprattutto applicata all'ambito della notizia, della politica, dello sport, della pubblicità ha anch'essa delle implicazioni nell'ambito del sociale e istituzionale e ha una forte ricaduta sul piano del concetto di giustizia e democrazia. Si pensi alle questioni che essa pone nell'ambito dei nuovi sistemi comunicativi, come quello del controllo dei mezzi di comunicazione dal punto di vista anche economico e del mondo dei social network e, a caduta, sul piano politico, macro e micro economico.

Certo la globalizzazione non è un fenomeno recente dal momento che ha le sue radici e il suo inizio nel XIX secolo, parliamo di una globalizzazione che ha riguardato da subito il sistema dei trasporti e dei mezzi di comunicazione (si pensi per esempio al telegrafo o alla fotografia) Ma il recente fenomeno delle grandi società operanti nell'informatica, alcune delle quali dotate di un'enorme influenza politica, economica e culturale e tra loro – come ad esempio Microsoft, Google, Apple e Amazon – con una capitalizzazioni che ruota intorno ai mille miliardi di dollari, ha ulteriormente spinto verso la globalizzazione tanto nel campo dell'informazione, quanto in quello economico.

Di per sé la globalizzazione non è per forza un male se la si considera dalla prospettiva del “libero scambio”, ma maturata com'è a tutt'oggi, costituita cioè unicamente sul piano dei numeri e della matematica finanziaria, piuttosto che sulla cultura, sui valori comunitari e umanitari, non può non avere ricadute negative sul piano democratico e politico e, ad esempio,

nei campi della comunicazione politica, in quelli dell’humus culturale che produce il cosiddetto populismo, in quelli della costruzione della socialità attraverso i social.⁴ Parlare di “socialità nei social” non un semplice gioco di parole se si pensa, supportati dal testo di Fausto Colombo (Colombo, 2013), al gioco seduttivo e al contempo conflittuale sul piano politico, economico e personale, assunto da questi media. Del resto la ricaduta sull’economia del potere dei social si regge anche sull’interesse di una massa di utenti che «come individui o gruppi di pressione, ha un interesse comune: evitare leggi irragionevoli e tenere per sé i benefici economici dei loro equi scambi» (Hann & Hart, 2011, p. 41). Tutto questo è supportato – più o meno intenzionalmente – da *soft law*⁵ e da regole di autoregolamentazione prive di una effettiva efficacia.

Come abbiamo visto attraverso l’esempio dei social, un sistema basato sul *dialogico* non significa che sia scevro da problemi. Ad esempio parlando di *reciprocità* – dal momento che ci stiamo occupando di strumenti che creano delle relazioni costituite nello scambio tra persone (di saperi, di informazioni etc.), con istituzioni (pubbliche, religiose etc.) e tra altri interlocutori (fondazioni, associazioni, gruppi etc.) – è opportuno chiedersi: troviamo sempre applicata tale reciprocità?

Si presuppone che nel corso della comunicazione il dono si tramuti per un soggetto in una «volontaria spoliazione, ovvero, ci rinunci in favore di un altro soggetto. Questa forma di circolazione è detta dono» (Magli, 2004, p. 95). Insomma il doversi privare di qualcosa che in molti casi è per esempio un sapere di tipo esclusivo, qualcosa che un soggetto sa soltanto lui o pochi altri e che, pur non perdendolo, mette a disposizione di altri: è il caso della comunicazione partecipativa in cui «l’oggetto di valore, pur passando da un soggetto a un altro, non produce privazione» (Magli, 2004, p. 96). Solo

4 A tal proposito può essere utile la lezione di Karl Paul Polanyi (1886-1964), interpretandola dalla prospettiva di chi pur sostenendo l’esigenza di un ordine internazionale, basi le sue idee su un concetto di pianificazione di tipo regionale, che rispetti cioè differenze e “proposte” territoriali (Polanyi, 1974).

5 Per la definizione di *soft law* ci rifacciamo alla definizione di Giulio Querques: «Nel linguaggio giuridico [...] si riferisce ad una serie di fenomeni di regolamentazione determinati da norme prive di efficacia vincolante diretta. Esempi sono i codici di autoregolamentazione oppure taluni atti di diritto internazionale» (Querques, 2012, p. 106 nota 10)

in apparenza, aggiungiamo noi.

Patrizia Magli evidentemente, da docente qual è, pensa alla trasmissione di saperi in ambito educativo, ma se trasferissimo questo concetto su altri piani sociali quali quello politico e finanziario vedremmo, per esempio, come ben sa chi si occupa della comunicazione in tali contesti, che trattenere per sé delle notizie è spesso di fondamentale importanza, pur ponendo dei problemi di ordine morale ed etico di grande rilevanza. Non ci soffermiamo oltre su questo argomento ma pensiamo che siano chiare a tutti le ricadute sul piano democratico e di giustizia sociale che tale discorso richiama se ragioniamo sull'uso distorto che si può fare della comunicazione, all'omissione informativa, all'informazione deviata, all'uso emozionale dell'informazione. Atteggiamenti che spesso non rispondono a quell'imperativo categorico kantiano che prescrive, nella *Fondazione della metafisica dei costumi* (1785), di considerare l'umanità sempre come fine e mai come semplice mezzo.

Come detto inizialmente, con lo spossessarsi dell'eccesso attraverso il dono, siamo anche nel campo della ricerca del *télos* (τέλος) di una società più giusta. E questo è l'esplicito scopo che si prefigge negli anni Settanta del secolo scorso anche Jürgen Habermas (1929) il quale, parallelamente a Karl-Otto Apel (1922-2017), ha proposto un modello comunicativo basato sull'«agire comunicativo».

L'idea da cui parte è che nella società moderna le relazioni comunicative siano caratterizzate in modo preponderante dalla sopraffazione e dalla falsificazione della verità. In tal senso la proposta di Habermas è quella di ridare libertà e uguaglianza agli individui tramite il *dialogo*. Un dialogo che riguardi in particolare le questioni di carattere pubblico e che non lasci spazio alla forza e alla coercizione. Egli parla di un «dialogo idealizzato» (Habermas, 1979, p. 164) che si applichi a un *agire comunicativo* che non va confuso con gli atti linguistici ma che sono da essi “ordinati” in modo da compenetrare la vita dell'umanità in tutti i suoi ambiti e che sono alla base di un linguaggio che aspiri alla comprensione reciproca.

Tutto infatti è *discorso* e l'uomo non può sfuggirne. Lo scopo dell'agire comunicativo non è l'affermazione di una delle parti implicate nel discorso, bensì di trovare, per mezzo del linguaggio, un'intesa. È il riconoscimento reciproco, che va al di là della semplice comprensione e, per ottenerlo, se-

condo Habermas, bisogna partire da presupposti generali a iniziare da una «pretesa di validità» che si deve esigere da chiunque intervenga nel discorso.

Chi parla quindi deve:

- essere *comprensibile* nel linguaggio e nelle espressioni adottate;
- tendere a dire la *verità*;
- assicurare la *veridicità* delle proprie affermazioni chiarendo le intenzioni;
- avere una *correttezza normativa*, usare cioè espressioni corrette perché in linea con determinati valori e norme.

Queste “pretese”, pur senza avere sempre lo stesso peso e funzione, devono essere considerate come *universali*. Naturalmente la pretesa della comprensibilità è la *conditio sine qua non* affinché chi ascolta possa verificare che le altre tre voci siano più o meno applicate. L’esser comprensibili è, dunque, una *metapretesa* ossia un fattore fondante e imprescindibile perché si verifichino tutte le altre condizioni. Si vede dunque come la proposta del noto esponente della Scuola di Francoforte, abbia un forte carattere dialogico e risponda all’esigenza di «uno sforzo cooperativo» (Habermas, 2009, p. 75). Si tratta di un ulteriore imperativo categorico che imponga all’individuo di agire secondo la massima che spinge a farne una legge universale.

Sia per Habermas che per Apel l’universalizzazione che muove verso un’*etica del discorso* è essenziale per costituire il modello di società giusta da loro auspicato. Ascoltando i media riconosciamo un certo universalismo illusorio e tendenzialmente ingannevole, dal momento che lasciano intendere che, similmente alle altre forme legate all’economia, anche i mezzi di comunicazione operino “naturalmente” verso il profitto ma, come ci ricorda David Hume (1711-1776), non c’è nulla di più innaturale del concetto di “natura” (Ceri, 2018, p. 44). Se universalismo deve esserci, deve essere in direzione di ciò che Apel chiamava *macroetica planetaria*, perché «atta a regolare i rapporti umani al di là delle varie culture e visioni del mondo e mai come ora si è constatata la sua assenza» (Querques, 2012, p. 112).

Mutuando da ciò che ricaviamo dalla lezione di Polanyi, non si tratta più tanto di una critica ai mezzi e ai format comunicativi occupandoci soltanto dell’efficienza del sistema economico o dei singoli fenomeni culturali

transeunti ma piuttosto, non differentemente di quanto si può comprendere dell'economia osservata dalla prospettiva *sostantivista*, di osservare tali fenomeni guardando a uno spettro più ampio e, dunque, vedere com'è strutturata e organizzata la cosiddetta "industria dello spettacolo" ormai sempre più globale.

Non è però semplice pensare di portare a un superamento dell'*utilitarismo* anche nelle forme della comunicazione. Ricordiamo come l'utilitarismo sia un concetto filosofico che pone al centro dell'agire umano, la ricerca dell'utile individuale e sociale. Secondo tale logica si preferisce operare in un libero mercato avendo come scopo quello di giungere, da parte dell'individuo, alla massimizzazione del «valore» nel rapporto tra costi e benefici. In questa prospettiva molto del discorso giornalistico e dell'*entertainment* (e della loro talvolta perniciosa sintesi definita per crasi *infotainment*) si regge su un concetto utilitarista condito da certo eccesso di relativismo, che esalta nell'individuo la capacità comunicativa più che la qualità di ciò che afferma, come nel caso dei *talk show*, oppure si esalta esclusivamente l'apprezzamento del pubblico per ragioni di *audience* (strumento attraverso il quale, per il tramite della pubblicità, rispunta di nuovo il dibattito sulla spinta ai consumi) o ancora, l'attrazione da parte di comportamenti violenti e volgari, parenti stretti del fenomeno social degli *haters* e di quello cosiddetto del *blaming* in cui si assiste all'insulto sistematico da parte di alcuni a chiunque porti opinioni diverse dalle proprie.

Si tratta di un «corpo a corpo», per dirla con l'economista Luigino Bruni (1964), che produce «ferite» ma non con il fine di produrre una sintesi e «ristabilire in legame sociale, una nuova fraternità» (Bruni, 2010), ma per dividere, per costruire una separazione tra fazioni. Insomma tutte pratiche divisive, polemiche ed egoistiche che si oppongono a ciò che Mauss vede nell'economia del dono dei gruppi ai quali si interessa: l'aspettativa che il nemico o l'estraneo possa piuttosto diventare un *socius*, un alleato con il quale costruire relazioni pacifiche.

Anche quelle delineate nel testo di Mauss sono, se vogliamo usare una formula di buon senso di Pietro di Giovanni Olivi in relazione al mercante cristiano (Magazzini, 2008), una forma *competens e congrua* di economia votata a un utile (un *lucrum moderatum*) ma che, paragonata all'utilitarismo, potremmo rapportarla alla differenza che c'è tra liberalismo sociale di contro

alla radicalità delle forme dominanti dateci dall'utilitarismo neoliberalista. Del resto «non ci sono teorie che escludono una possibile coincidenza dell'etica con l'utile, anzi si verifica spesso che un comportamento etico sia anche utile e non solo per il soggetto agente ma anche per coloro che gravitano intorno» (Querques, 2012, p. 106).

Troviamo così che una certa comunicazione, quella completamente votata all'audience, manca talvolta di qualunque ricerca di qualità etiche (pur nella loro anti-dogmatica pragmaticità e “adattabilità” alla cultura e ai tempi), di comportamenti egualitari o, per dirla con Habermas, di una vera inter-soggettività dialogante. Tutto questo richiama a una diversa gestione delle forme comunicative che, oltre che aprirsi a una lettura interdisciplinare dei fenomeni sociali, sia utile per superare una ragione economica oggi, però, incapace di tener conto e integrarsi con altre idee e istanze affioranti dalla società.

Bibliografia

- BAUMAN Z. (2008). *Consumo, dunque sono*. Roma-Bari: Laterza.
- BRUNI L. (2010). *L'ethos del mercato*. Milano: Mondadori.
- CERI L. (2018). *Etica della comunicazione*. Bologna: Il Mulino.
- COLOMBO F. (2013). *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Milano: Bruno Mondadori.
- HABERMAS J. (1979). La pretesa di universalità dell'ermeneutica, in Karl-Otto Apel et Al. (a cura di), *Ermeneutica e critica dell'ideologia*. Brescia: Queriniana, pp. 131-167.
- HABERMAS J. (2009). *Etica del discorso*. Roma-Bari: Laterza.
- HANN C., HART K. (2011). *Antropologia economica. Storia, etnografia, critica*. Torino: Einaudi.

LÉVI-STRAUSS C. (1969). *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano.

MAGAZZINI S. (2008). S. Bernardino da Siena rilegge Olivi: il mercante cristiano, in «*Studi Francescani*», 105, pp. 127-148.

MAGLI P. (2004). *Semiotica. Teoria, metodo, analisi*. Venezia: Marsilio.

MAUSS M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.

NERI D. (1999). *Filosofia morale. Manuale introduttivo*. Milano: Guerrini e Associati.

POLANYI K. (1974). *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.

QUERQUES G. (2012). Cosa chiede l'economia all'etica e cosa l'etica può dare all'economia, in R. Briganti (a cura di), *La responsabilità sociale ed ambientale delle imprese*. Napoli: Loffredo, pp. 103-122.

VALENTINI T. (2016). L'economia del dono. Le prospettive etico-politiche di Maurice Godelier e di Paul Ricoeur, in L. Cucurachi (a cura di), *Il mercato giusto: per umanizzare l'economia*. Roma: Viverein, pp. 211-227.

VIGANÒ D.E. (cur.) (2009). *Dizionario della comunicazione*. Roma: Carocci.

WIEMAN H.N, WALTER O.M. (1957). Toward an Analysis of Ethics for Rhetoric, in «*Quarterly Journal of Speech*», 43, pp. 266-270.

Museo Diffuso per Roma?

Le elezioni per il Sindaco di Roma rilanciano il dibattito

Luigi Campanella*

* Professore Ordinario di Analisi chimica, di Chimica dell'ambiente e dei Beni Culturali, di Chimica del restauro, di Chimica degli alimenti all'Università "Sapienza" di Roma e Presidente del MUSIS (Museo Multipolare della Scienza e Informazione Scientifica);
luigi.campanella@uniroma1.it.



Sunto: *Parlando dei Musei che celebrano la storia della nostra città e che celebrano la Civiltà Romana si è aperto un dibattito fra i concorrenti alla posizione di Sindaco di Roma circa le forme migliori di valorizzazione dell'esistente. La scelta prevalente sembra a favore dello status quo, quindi del modello diffuso di Museo. Tale scelta ispira immediatamente la domanda sul perchè invece per il Museo della Scienza si stiano percorrendo strade alternative a favore del Grande Palazzo.*

Parole Chiave: *museo diffuso, scienza, ricerca, Carta di Roma.*

Abstract: *Debating about the destiny of the Museums of the Old Rome and its Culture among the candidates to be the next Major of Rome between the two positions - to maintain the status quo with several museums all together dealing with the subject or to concentrate all the heritage in a new great Museum - the prevailing position seems to result the former one. This choices induces immediately a question about the Museum of Science in Rome to which the city is working: why in this case the model based on the diffuse Museum is foreseen to be abandoned in favour of the Great Palace*

Keywords: *widespread museum, science, research, Rome Charter.*

In vista delle elezioni per il Sindaco di Roma i candidati hanno cominciato a parlare di quanto vorrebbero fare nel caso risultassero vincitori. Per quanto riguarda la cultura, uno dei temi più caldi, come Roma merita, la comune opinione è che la nostra capitale sia la ideale sede dell'agenzia dell'Unione Europea. Il fatto che a novembre dell'anno scorso 45 sindaci di città in tutto il mondo, da Città del Messico a Barcellona, abbiano firmato un protocollo che prende il nome dalla nostra città -la *Carta di Roma 2020*- è il segno dell'attenzione mondiale verso Roma e le sue risorse culturali. Una chiave della ripartenza post covid sarà la capacità di valorizzare in modo innovativo il nostro patrimonio culturale e turistico nonché tutta l'economia ad esso legata. Si dice che la bellezza salverà il modo: forse l'economia della bellezza potrà contribuire significativamente alla ripresa in Italia. I fondi del PNRR rappresentano di certo una straordinaria occasione che sarebbe imperdonabile mancare. Abbiamo assistito a un nuovo rapporto fra pubblico e privato sui Beni Culturali e anche il pubblico è finalmente più collaborativo. Roma che non per caso è stata scelta come sede del G20 della cultura che si è svolto il 29 e 30 luglio 2021 con tanto di inaugurazione spettacolare al Colosseo merita di ospitare l'agenzia europea in forma definitiva, finora con sede a Bruxelles, guidata da un italiano, Roberto Carlini, succeduto alla direzione belga.

Il G20 della cultura ha prodotto un documento finale in 32 punti (ROME DECLARATION OF THE G20 MINISTERS OF CULTURE): sviluppare d'intesa con UNESCO forze nazionali a tutela del patrimonio culturale, azioni forti e coraggiose contro l'impatto dei cambiamenti climatici, progetti a sostegno della formazione e delle imprese giovanili operanti nella cultura.

Tornando alla tornata elettorale per il Sindaco di Roma e al dibattito in atto fra i candidati, mi sarei immaginato che un tema caldo fosse il Museo/ Città della Scienza di cui Roma soffre la mancanza e discute da quasi 50 anni. Invece al tema, a parte la generale ovvia considerazione che Roma come Capitale della Scienza e Ricerca del nostro Paese merita il Museo, poco viene dedicato.

In ambito museale il tema più discusso è quello del Museo di Roma, intendendo per esso ogni manifestazione museale in cui si parla e si tramanda la storia della nostra Città e il grande percorso della Civiltà Romana attraverso i secoli: dalle grandi famiglie romane alla Roma antica, dalla Roma rina-



Fig. 1 - I ministri della cultura al primo G20 della cultura al Colosseo a Roma (29-30 luglio 2021).

scimentale a quella risorgimentale, dalla Roma barocca a quella moderna. A Roma già esistono musei che sono rivolti a questi fini (Museo di Roma, Museo Nazionale Romano, Museo della Civiltà Romana, Musei Capitolini) e il dibattito si è incentrato sulla proposta formulata da uno dei candidati circa la possibilità di aggregare i contenuti dei differenti musei all'interno di un unico Grande Museo di Roma da insediare in un'area strategica per la quale sono anche state indicate possibili collocazioni al centro della Città: l'edificio comunale ex Pantanella sito in via dei Cerchi. Il passaggio perciò è da quello che viene indicato come il modello diffuso al modello di museo unico e centrale, il processo inverso a quello che in mancanza della realizzazione di un Museo della Scienza si è invece concretizzato in questi 50 anni: per sopperire a questa mancanza si sono sviluppati progetti e iniziative (MUSIS, Settimana della Ricerca, Notte Europea dei Ricercatori, Laboratori Aperti), basandosi sulla ricchezza di centri espositivi scientifici nella nostra città. Il pericolo che vedo è rappresentato dalla politicizzazione del tema, che può rappresentare un freno alla chiarezza del dibattito e un freno a qualsiasi innovazione, oltre al rischio di escludere nella definizione delle scelte proprio la comunità che, venendo dal sistema culturale diffuso

di oggi, è forse quella con maggiore esperienza e titoli per fornire utili suggerimenti. Abbiamo purtroppo già vissuto negli anni '70 con i progetti del Museo della Scienza questa esperienza, in cui il dibattito per arrivare a un modello ideale di Museo della Scienza per Roma si è trasformato in un confronto più politico che tecnico-scientifico.

È chiaro quali siano le caratteristiche dei due modelli: più vicino al territorio, più culturale, più economico uno, più fruibile, più rappresentativo, più propositivo il secondo. Un elemento di novità - ma quanto pertinente? - riguarda l'ipotesi di indirizzare il museo diffuso verso compiti di protezione e conservazione, una sorta di policlinico del patrimonio culturale, integrando quindi il sistema museale con università, enti di ricerca, parchi scientifici, soprintendenze, candidando Roma ad essere la sede di una grande sperimentazione scientifica. Forse una pretesa troppo grande in relazione alle risorse e che invece potrebbe rivolgersi verso la creazione di un Centro Regionale di tale natura, da realizzare a partire dal Distretto Tecnologico Culturale già esistente. Da questa prospettiva si può invece certamente evidenziare la funzione didattica e formativa che l'organizzazione diffusa e decentrata di certo può agevolare, avvicinandosi ai cittadini anche di aree non centrali della città. Credo in definitiva che il problema sia un altro: come rendere un Museo Diffuso come se fosse un Museo Unico, il che vuol dire mantenere l'unità progettuale, pensare a un sistema per coordinare gestione, promozione, comunicazione e fruizione di musei e aree archeologiche appartenenti a soggetti diversi (Stato, Roma Capitale, Accademie, Centri Culturali, Istituzioni private), facilitare la visitazione attraverso percorsi e itinerari guida, supportati anche da mezzi di mobilità organizzata, istituire biglietteria integrata di accesso ai vari poli museali, disporre di una sede dove il patrimonio disponibile venga illustrato complessivamente lasciando poi al visitatore la scelta di come fruirne. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione sviluppatasi prepotentemente in questi anni ci danno una mano, a patto di non farle divenire un limite al necessario passaggio-promozione dall'informazione ai livelli superiori della conoscenza e della cultura.

La donna e i suoi volti, oggi

Ezio Sciarra*

* Già professore ordinario di “Metodologia della Scienze sociali”;
ezsciarra@gmail.com



Sunto. *In sintonia con l'affermazione della categoria della soggettività nel tessuto sociale contemporaneo, la donna presenta nuovi e innumerevoli volti della sua soggettività: Oltre i meccanismi di estetizzazione del corpo, la competitività per la composizione delle gerarchie sociali, il conflitto tra i generi per la redistribuzione dei ruoli, le rivendicazioni dei diritti di parità universalistici, la tendenziale autosufficienza della soggettività bioculturale.*

Parole Chiave: *conflitto dei generi – ruoli e mutamenti sociali – evolucionismo -filosofia dell'eguaglianza.*

Abstract. *In harmony with the affirmation of the category of subjectivity in the contemporary social fabric, the woman presents new and innumerable faces of her subjectivity. Beyond the body's aesthetic mechanisms, the competitiveness for the composition of social hierarchies, the conflict between genders for the redistribution of roles, the claims of universalistic equality rights, the tendential self-sufficiency of biocultural subjectivity.*

Keywords: *gender conflict - roles and social changes - evolutionism - philosophy of equality*

1 - Mutamenti nel ruolo della donna

Il tema centrale di questo lavoro è il comprendere oggi, dopo varie alternanze consumate nei secoli, quale sia il rapporto attuale della donna con il

sacro, con il sociale e con il mondo moderno. Ritengo quindi che il problema sia sempre stato quello di capire il senso della partecipazione a pieno titolo, nei contesti più vari e non ultimi con quelli di carattere iniziatico, dai quali molti gruppi sociali tendono ancor oggi ad escludere il mondo femminile. Il mio punto di vista implica dunque considerazioni più generali, non solo di tipo culturale specifico ma in particolare anche di tipo biologico, di tipo sociologico, di tipo politico e quant'altro. Ci si è posta la questione se esistessero impedimenti di qualunque natura a che la donna fosse posta nelle condizioni di iniziazione più ampia, ovvero per la possibilità di accesso ai gradi più alti della spiritualità nel senso più ampio del termine. È intorno a questa problematica, che ha animato sia me sia il collega Franco Eugeni, nei vari convegni sulla donna ai quali, dagli anni '90 ad oggi, abbiamo dato i nostri contributi. Ritengo di poter affermare, nel sintetizzare rapidamente tutti gli interventi che ho avuto modo di ascoltare negli anni, che tutti vanno in una unica direzione, direzione che riconosce alla donna la pienezza delle sue potenzialità e delle sue capacità a favore della connessione intrinseca sulla triade donna-sacro-sociale ed iniziazione.

Quale mio contributo nel contesto vorrei presentarvi un esame della donna nel contemporaneo e una lettura socio-politica del suo essere nella società. La dimensione contemporanea allora che si rivolga alla presenza femminile nella sfera pubblica, deve tener in conto il rilievo del privato. Sul piano socio-storico tutte le nostre considerazioni possono nascere rivisitando il passato dal presente e analizzando, con sguardo retrospettivo, le tante e varie presenze significative. Ne voglio citare, sia pur in modo rapido, alcune che raccolgo per far sintesi intorno ad un punto che mi interessa.

L'esempio più datato e la storia di Ipazia,¹ purtroppo più nota per la triste vicenda della sua lapidazione che non per essere stata la grande neoplatonica e la grande matematica alessandrina del tempo. Ipazia¹ assurge a simbolo di

1 Ipazia nacque ad Alessandria nella seconda metà del IV secolo. Probabilmente intorno al 370. Noto è il padre Teone, geometra e filosofo alessandrino. Ipazia fu matematica, astronoma di grande valore e filosofa. Nel marzo del 415 un gruppo di monaci, seguaci di Cirillo, la trascinarono fino alla chiesa e strappatale la veste, la lapidarono usando dei cocci e bruciandone i resti. Dopo l'uccisione di Ipazia fu aperta un'inchiesta da parte di Elia Pulcheria (vedi nota su Teodosio), vicina alle posizioni di Cirillo e come lui futura santa. Il caso fu archiviato e i monaci violenti

vittima sacrificale delle modalità e della non accettazione, dell'intransigenza, dei pregiudizi, degli interessi protervi del potere, rappresentati allora dalla comunità guidata dal Vescovo Cirillo, potere che volle ridurre al silenzio una figura così rilevante nel quadro dell'attività scientifica, una intellettuale a pieno titolo, ma donna!

Scrive Franco Eugeni:²

Nel XVIII secolo, nascono i salotti culturali delle città nei quali la donna è non solo componente essenziale, ma è padrona e regina, il che la rende partecipe in modo rilevante. La stampa assunse un ruolo essenziale: il libro si costituì come luogo dell'accumulo del sapere alla portata di tutti. Basti ricordare Sofia di Hannover che Leibnitz ammirò, la principessa di d'Anhalt-Dessau che ispirò a Leonardo Eulero le sue famose "Lettere ad una principessa d'Alemagna", Carolina di Brandeburgo che attirò la stima di Newton, ancora, Lady Marsham e Lady Wortley Montagu. Ma tra queste spicca Emilie du Chatelet (1706-1749) che affascinò, oltre a Voltaire, il finissimo matematico Alexis Clairaut.

Non mi dilungo ora a parlare di Maria Gaetana Agnesi³ e della sua genialità, che come appare in Ambrisi-Eugeni (1995), è messa a confronto con la citata Marchesa Emile de Breteuil, forse al tempo la donna più colta di Francia. Quasi santa la prima, molto trasgressiva la seconda, entrambe di enorme genialità.

Ancora Eugeni⁴ mette a confronto due matematici di elevata cultura: Gino Loria⁵ (1862-1954), facendo proprie le teorie del dott. Mobius,⁶ che

posti sotto la sorveglianza dell'autorità imperiale.

2 Ambrisi E.-Eugeni F. (1996).

3 Maria Gaetana Agnesi (1718-1799) come la du Chatelet, amò le scienze, e rivendicò la parità intellettuale delle donne. La Agnesi è rimasta famosa per un'opera, "Instituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana" e il suo nome è legato ad una curva, la cubica di Agnesi, molto nota tra i cultori della disciplina.

4 Ambrisi E.-Eugeni F. (1995).

5 Loria G. (1901).

6 Paul Julius Mobius (1853-1907), ben noto per il controverso libro "L'inferiorità mentale della donna" considerato un "classico" del razzismo femminile.

non era precisamente un estimatore del gentil sesso, spara a zero sulle donne e particolarmente sulle donne matematiche, in un articolo datato 1901. Ma al contrario Francesco Severi (1879-1961) in un articolo del 1951, scritto quindi 50 anni dopo quello di Loria, nel quale, invece le loda, considerandole importanti, al pari dell'uomo per la crescita della disciplina. Sono 50 anni nei quali nel mondo della matematica si è gradualmente creato un importante mutamento sociale.

Mi è spontaneo ora paragonare Ipazia a Rosalind Franklin⁷. La Franklin, biologa di origine ebraica, iniziò a lavorare, dal 1951, come ricercatrice presso il King's College di Londra. Il suo interesse scientifico era di fatto l'analisi delle fibre di DNA⁸ (acido desossiribonucleico). Il DNA è un acido nucleico che contiene le informazioni genetiche necessarie alla biosintesi di molecole indispensabili per

7 Rosalind Elsie Franklin (1920 -1958), chimica e fisica inglese. Fu ignorata come protagonista della scoperta del DNA (1953) , che fu attribuito interamente agli scienziati Francis Crick (1916-2004) e James Watson (1943).

8 Il DNA fu inizialmente isolato dal biochimico svizzero Friedrich Miescher nel 1869. Nel 1919 Phoebus Levene individuò la struttura del nucleotide, composta da base azotata, zucchero e fosfato. Levene suggerì che il DNA consistesse di un filamento di nucleotidi legati tra loro attraverso i fosfati. Nel 1937 William Astbury presentò i primi risultati di alcuni studi di diffrazione a raggi X, che dimostrarono che il DNA ha una struttura estremamente regolare. Nel 1928, Frederick Griffith scoprì ulteriori caratteri. Nel 1943 Oswald Theodore Avery dimostrò, in un celebre esperimento insieme a Colin MacLeod e Maclyn McCarty, che il DNA è un principio trasformante. Il ruolo del DNA nell'ereditarietà è stato dimostrato infine nel 1953 da Alfred Hershey e Martha Chase attraverso un altro classico esperimento. Ma fu nel 1953 che l'opera di Rosalind Franklin, James Watson e Francis Crick che condussero al primo modello accurato della struttura del DNA, quello della doppia elica. A disegnarne il bozzetto fu Odile Speed, pittrice e moglie di Crick. Le evidenze sperimentali a supporto del modello di Watson e Crick furono riportate in una serie di cinque articoli pubblicati su *Nature*. Tra questi figurava l'articolo della Franklin e di Raymond Gosling, che conteneva i dati di diffrazione a raggi X fondamentali per sostenere il modello, e un articolo sulla struttura del DNA scritto da Maurice Wilkins. La conferma finale del meccanismo di replicazione basato sulla struttura a doppia elica fu fornita nel 1958 dall'esperimento di Meselson-Stahl. Un successivo lavoro di Crick dimostrò come il codice genetico fosse basato su triplette di basi non sovrapposte, permettendo a Mar Gobind Khorana, Robert Holley e Marshall Warren Nirenberg di decifrarlo. Queste scoperte sono fondamentali e alla base della moderna biologia molecolare.

lo sviluppo ed il corretto funzionamento della maggior parte degli organismi viventi. Dal punto di vista chimico, il DNA è un polimero organico costituito da monomeri chiamati nucleotidi. La disposizione in sequenza di queste basi costituisce l'informazione genetica, leggibile attraverso il codice genetico, che ne permette la traduzione in amminoacidi. Le ricerche della Franklin furono condotte assieme a Raymond Gosling, un suo allievo. Scoprirono che vi sono due forme di DNA: denominate A e B. Entro la fine del 1952 la Franklin ottenne una foto, la *Photograph 51*, che rappresentava il DNA nella sua forma B. La Franklin non ottenne il Nobel, principalmente per la sua prematura scomparsa, a 37 anni, per un tumore dovuto alla forte esposizione ai raggi X. Nel febbraio 1953 Francis Harry Crick (1916-2004) e James Dewey Watson (1943-vivente) del Cavendish Laboratory dell'Università di Cambridge avevano iniziato a costruire un modello della forma B del DNA, utilizzando dati simili a quelli disponibili al team del King's College. Watson, ad oggi vivente, è stato un ragazzo prodigio ed entrò all'Università a 15 anni. Sembra che fu la *Photograph 51*, a fornire ai due scienziati lo spunto fondamentale per elaborare quello che venne chiamato "Il modello della doppia elica di Crick e Watson", ma l'idea nuova è universalmente riconosciuta come frutto della loro genialità, a parte lo spunto iniziale della Franklin inizialmente ignorato. Questo fatto suscitò l'ira della Franklin, che nella autobiografia di James Watson "*The double Helix*" (La doppia elica) (1968) viene chiamata "la terribile Rosy". La Franklin è descritta, senza mezzi termini come una donna non attraente, con un carattere impossibile, incredibilmente gelosa del proprio lavoro. La Franklin fu un carattere difficile, ebbe contrasti con tutti, ma è tuttavia opinione condivisa che il suo contributo in tali ricerche fu sostanziale. In particolare dall'aver ottenuto *Photograph 51* è nata l'ipotesi che fu lei la vera scopritrice della morfologia ad elica del DNA, anche se nel 2003, la rivista *BioMedNet News* ha adombrato la possibilità che fu Gosling e non lei il vero autore della foto.

In questi primi anni '50 non ci meraviglia che sia stato parzialmente ignorato il contributo della Franklin, peraltro personaggio scomodo, e che l'aspetto di punta della ricerca scientifica, ovvero la biologia e la genetica attraverso la quale personaggi quali James Watson e Francis Crick, ottennero

il Nobel, nel 1962, quando la Franklin, la terribile Rosy, era scomparsa. Il loro modello avrebbe inaugurato la stagione della conoscenza della struttura profonda della macchina umana. Si dimenticò che il meccanismo della doppia elica era stato suggerito da una fotografia della Franklin che forse, nel tempo, emergerà ancor più di come è emersa finora, come protagonista a pari titolo di valenza. Rimane che la sua presenza risultò oscurata nelle modalità di quella che è stata una condizione di minorità delle donne, all'interno anche delle comunità scientifiche.

Vi è un detto che afferma che dietro a un grande uomo c'è una grande donna, che il modo in cui si esprime come il lavoro oscuro e proficuo che tante donne esercitano, venga oscuramente riconosciuto nell'immaginario collettivo reale⁹. Quello che passa per un detto di antica saggezza del senso comune, questo tipico eufemismo, ci conduce ad affermare, se si vuole ad ipotizzare, che tutti concordano a riconoscere un gran ruolo alla donna, il che significa che in quella che è l'auto-rappresentazione sociale, esiste una ampia consapevolezza di una presenza incisiva femminile, ma al dunque la cosa resta spesso in seconda linea. Nella storia è interessante citare qualche caso. Per tornare ai tempi antichi potremmo ricordare Aspasia¹, ma anche Teodosio di Bisanzio e sua sorella Pulcheria¹⁰, governanti al tempo della citata Ipazia, che governò e ispirò poi il suo governo, ma anche in tempi più recenti un ricordo va a Rosa Luxemburg¹¹. Questi esempi ricordano

9 Istruttivo a riguardo è il recente film *"Il diritto di contare (Hidden Figures)"* di Theodore Melfi dove è evidenziato il ruolo fondamentale che la matematica afroamericana Katherin Johnson (1918-2020) in primis, assieme alle colleghe afroamericane Dorothy Vaughan (1910-2008) e Mary Jackson (1921-2005), che nonostante le pesanti discriminazioni, sfidando razzismo e sessismo, hanno giocato sulle progettazioni dei vari sbarchi lunari degli astronauti americani, tracciando le traiettorie per il programma Mercury e la missione Apollo 11, per conto della NASA, Senza il loro apporto gli allunaggi non ci sarebbero mai stati.

10 Teodosio II di Bisanzio (401-450) fu imperatore romano d'Oriente (bizantino) dal 408 alla sua morte; il suo regno durò quindi ben 42 anni, il più lungo di tutta la storia di Roma. Per la sua giovane età, dopo un reggente di nome Antonio, nel 414 fu Elia Pulcheria, sua sorella, sebbene avesse soltanto due anni più di lui, che venne proclamata Augusta e assunse la reggenza, consigliata anche dal nuovo prefetto del pretorio Aureliano.

11 Rosa Luxemburg (1870-1919) teorica socialista e rivoluzionaria tedesca ebreo-polacca di origine. Nel 1897 ottenne la cittadinanza tedesca e l'anno successivo

nei quali si riteneva di consentire spazio ad una donna capace, ma sempre sotto il controllo e la benedizione dell'uomo¹²!

Caso che va di pari passo con il lavoro oscuro ma proficuo che le donne esercitano. Questo aspetto nella immaginazione reale viene espresso in un detto di senso comune asserente che dietro a un grande uomo c'è sempre una gran donna. Su questi modi di dire del senso comune tutti hanno qualcosa da aggiungere e concordano con la saggezza popolare, il che significa che in quella che definiamo auto-rappresentazione sociale vi è una piena consapevolezza di una presenza incisiva, presenza che si avverte da sempre, oggi come nel passato. Non c'è stato campo dove la presenza femminile non abbia dato contributo, dalla scienza alla politica e perfino nel campo della religione, sia pure intesa nelle forme diverse della spiritualità. Tali spiritualità vanno dai modelli ascetici e mistici delle cosiddette "*sante anoressiche*"¹³ fino alle intraprese opere della carità sul campo come quelle promosse e intraprese da Teresa d'Avila¹⁴, da Teresa di Lisieux¹⁵ e da Teresa

si iscrisse al Partito Socialdemocratico Tedesco. A fianco di Karl Kautsky, erede e continuatore di Marx ed Engels, e a sua moglie Luise, la Luxemburg condusse la sua battaglia politica. Fu imprigionata e uccisa, vi furono dubbi sul ritrovamento del suo cadavere.

12 Tale principio è applicato perfino in Occidente in molti ambienti, in particolare nelle strutture massoniche che accettano i principi della United G.L. of England e relegano le donne in strutture secondarie sotto il controllo maschile, ancor oggi! Fino a qualche tempo fa anche i rotary club avevano un tale atteggiamento, oggi cancellato.

13 D'Andrea S. (2010), pp.71-79.

14 Teresa d'Avila (1515-1582) al secolo Teresa Sanchez de Cepeda religiosa e mistica spagnola, venerata come santa dalla Chiesa cattolica, di cui è una dei 33 Dottori. Fu una delle figure più importanti della Controriforma cattolica grazie alla sua attività di scrittrice e di riformatrice degli ordini religiosi; fu la fondatrice delle monache e dei frati Carmelitani Scalzi.

15 Teresa di Lisieux (1873 - 1897), al secolo Thérèse Marie Martin, fu una monaca carmelitana venerata come santa e nota anche come Santa Teresa del Bambin Gesù. Nel 1997 fu dichiarata Dottore della Chiesa, terza donna a ricevere tale titolo dopo Teresa d'Avila e Caterina da Siena. Teresa nella sua breve vita si cimentò anche con il teatro. Compose infatti 8 lavori che mise in scena al teatro del Carmelo, curandone scenografia e costumi e figurando come protagonista. Ricordiamo "*Il trionfo dell'umiltà*" del 1896, ispirato ad una vicenda tra satanismo e massoneria, dove si afferma che la nuova Giovanna D'Arco è Diana Vaughan, la segretaria di quel

di Calcutta¹⁶, tanto per citare tre donne tutte con il nome di Teresa.

2 - Una analisi socio-culturale

Ora alla luce di queste riflessioni, poiché ognuno ha un suo modo di affrontare tali problemi, la mia è quella della valenza socio-politica, quella sociale in senso lato, che nasce dalla considerazione di una sorta di messa in ombra, di tutto l'apporto rilevante e in tanti casi decisivo, dovuto alla presenza femminile nel sociale. Un paio di riflessioni su due importanti componenti da mettere in gioco: da un lato la componente biologica e dall'altro quella socio-culturale. Tali componenti non sono, in effetti, tra loro convergenti per vari motivi. Intanto è da osservare che la rappresentazione socio-culturale è stata modellata nella specializzazione data dai ruoli di genere, in ordine alle sole caratteristiche biologiche. In altri termini come avvenuto per tutte le funzioni sociali e come ci ricorda Durkheim¹⁷ alla base dei nostri ragionamenti non vi è nient'altro che l'articolazione dei ruoli e della loro integrazione al momento della differenziazione dei generi. Ciò avveniva e forse avviene in ordine ai compiti sociali, per motivi di funzionalità, in modo che l'ordine sociale potesse avere la giusta spinta, la capacità ad affrontare il confronto con le varie avversità ambientali. E' ovvio che tale differenziazione è avvenuta anche tra i generi oltre che tra gli individui poiché, il ragionamento che vi sto presentando, non riguarda solo la donna ma tutti gli elementi di una società fortemente stratificata

Leo Taxil, che dopo aver scritto fiumi d'inchiostro sul male della massoneria, sotto la protezione di papa Leone XIII e della stessa Teresa di Lisieux, il 19 aprile 1897 in una famosa conferenza stampa a Parigi dichiara di aver inventato tutto compreso il satanismo e la conversione di Diana, fatti inesistenti con i quali avevano imbrogliato Teresa di Lisieux.

16 Madre Teresa di Calcutta (Anjeza Gonxhe Bojaxhiu) (1910-1997), religiosa albanese di fede cattolica, fondò la congregazione religiosa delle Missionarie della Carità. Per il suo lavoro tra le vittime della povertà di Calcutta divenne una delle donne più famose al mondo. Ricevette il Nobel per la pace nel 1979, e nel 2003 è stata proclamata beata da papa Giovanni Paolo II.

17 Emile Durkheim (1858 -1917) la cui opera è stata cruciale nella formazione della sociologia e dell'antropologia.

sotto il piano socio-culturale.

Pochi anni orsono, infatti, e non molti secoli fa, è avvenuta la lapidazione di un'adultera nel Nord Africa e non molto tempo fa e non tanti secoli fa è avvenuta anche una esecuzione rituale di un giovane indiano, che appartenendo ad una bassa casta sociale, si era permesso di scrivere un biglietto amoroso ad una donna appartenente ad una casta alta. In questo caso il ragazzo in India è stato passato per la spada e l'esecuzione rituale dell'adultera del Nord Africa è avvenuta esattamente negli stessi termini che noi ricordiamo nelle parabole evangeliche. La donna è stata interrata per una lapidazione e le si è applicato un antico rituale, con precise regole quali quella di non usare sassi né troppo piccoli, altrimenti non avrebbero provocato dolore, ma nemmeno troppo grossi altrimenti la donna avrebbe avuto una rapida morte, quindi sassi di media grandezza e appuntiti e una quantità ampia di individui ciascuno dei quali potesse gettare il proprio sasso. La presenza di una logica rituale terribile, diversa da quella sacra, ma che sostanzialmente diviene una sacralità, nell'esecuzione, contro la donna. Nessuno individualmente la uccide, è la collettività che condivide la sua condanna e stigmatizza la sua colpa, forte nell'immaginario del gruppo sociale. Ma ritorniamo al caso del paria indiano: era un ragazzo che si è permesso di scrivere un bigliettino d'amore ad una ragazza di casta superiore. In questo caso si trattava di un uomo, il fatto insignificante in altre strutture sociali è stata ritenuto talmente tabù nell'ordine delle regole sociali convenzionali di quel mondo, che il soggetto trasgressore è stato passato a fil di spada. Tutto questo non è accaduto in tempi antichi e feroci ma solo qualche mese fa. Ne nasce qualche riflessione, in ordine a quelle che stiamo esplicitando per comprendere grandi principi non sempre ben definiti, che nella loro genericità consistono nel possesso di un certo grado di civiltà, di una condivisione di idee fra coloro che chiamiamo intellettuali, di una condivisione di idee tra le genti che esercitano la conoscenza e la virtù, tra le genti che credono nella sostanziale uguaglianza, fratellanza e libertà degli esseri umani. Operiamo quindi tra le genti che condividono le grandi linee portanti dei quadri di una moderna civilizzazione, civilizzazione all'interno della quale aumenta lo spazio dell'autopoiesi¹⁸ società

18 Durkheim si richiama all'opera di Auguste Comte ed è considerato fondatore della

che si struttura in termini dei sistemi dinamico-complessi, società civile in quanto sempre pronta ad aggiornare le sue forme di autodeterminazione a propugnare i principi civili enunciati sopra ma anche declinati in termini scientifici o in termini socio-politici.

Questa indubbiamente è una delle linee di tendenza che percorre i quadri di civiltà cui noi apparteniamo, la nostra società nel suo complesso sta svolgendo un compito diffusivo nei riguardi di altre aree geografiche del pianeta non essendo tale linea di tendenza ne universalmente condivisa e nemmeno accettata. Del resto tali tendenze potremmo dire umanitarie non sono purtroppo considerate tendenze necessarie e naturali anche perché le brusche inversioni della storia possono andare, come noto, in tutte le direzioni possibili. Il futuro è aperto, agisce per un certo verso nel rimuovere le pregiudiziali della superstizione e varie modalità di pregiudizi forzosi ma pur sempre sono presenti nella società gruppi di individui abili nell'esercizio di procurarsi vantaggi, privilegi e poteri precostituiti in ordine ad un'apertura più ampia delle possibilità che rendono a ciascuno un campo di espansione lecito quanto a tutti gli altri. Oggi abbiamo il consigliere delle pari opportunità, anche nei comuni e nelle province ma questa figura, in ultima istanza, deve ancora integrarsi con una cultura delle pari opportunità e quindi deve ancora definire e realizzare i suoi obiettivi. Il positivo è che se ne parla, se ne parla a trecentosessanta gradi e si parla delle differenze. L'Onu ha speso alcuni milioni di dollari per riscrivere i propri testi alla luce delle differenze tra i due sessi, anche se oggi si parla, sempre più, di riconoscere modalità di differenze di sessi declinate in almeno cinque differenze, anzi cinque sessi¹⁹ almeno e non più solo due.

Vorrei domandarmi naturalmente perché proprio cinque sessi e se la diversità e le differenze da considerare siano solo queste o anche se non è esagerato e provocatorio questo punto di vista. Da un punto di vista scientifico noi in effetti stiamo esaminando il problema delle gerarchie

sociologia moderna con Karl Marx, Vilfredo Pareto, Max Weber ed Herbert Spencer.

19 I "cinque sessi" sarebbero: uomo, donna, gay, lesbica, trans. Vi sono polemiche, varianti e allargamenti da chi avrebbe inserito concetti di intersessuato/ermafrodita come un differente sesso a chi interpreta il concetto di gay o lesbica come "orientamenti sessuali individuali", piuttosto che come "sessi". Tuttavia il problema della multi sessualità a parte numeri e interpretazioni è oramai problema posto nella odierna società.

nei riguardi della stratificazione sociale e i gradi di riconoscimento delle pari opportunità nelle modalità che oggi vengono riconosciute come diritti umani, cioè che assumono la qualità di diritti universali. Quello che forse ci interessa maggiormente è che questi riconoscimenti delle pari opportunità vengano effettivamente declinati per tutti, a cominciare certamente dalla donna perché questo è stato forse uno dei punti di partenza dell'analisi della stratificazione, l'analisi di uno dei veti rilevanti. Si tratta infatti dell'altra metà del cielo, magari del 51% se non del 52% del genere umano. Se sul tema donna oggi vi è una rilevanza maggiore, il tema su cui riflettere è il problema dell'uguaglianza e della diversità in ambito sociale.

Osserviamo ancora che sulla diversità biologica si potrebbe dire molto, taluno afferma che non esistono due soggetti umani uguali tra loro, tra donna e uomo non c'è ombra di dubbio che ci sia una diversità, non vi è dubbio che le donne, nel protagonismo femminista, rivendichino il diritto della differenza per il semplice fatto che vogliono essere accettate come tali. Ma questo discorso non è solo della differenza uomo/donna. La medesima rivendicazione può essere fatta dagli extracomunitari, da popoli di varia etnia in genere, da individui di altre religioni. Il genere umano nel suo essere è pieno di varianti incredibili e non è affatto vero che l'uguaglianza significhi l'appiattimento assimilativo in un'unica versione del pensiero. Non ci sembra bene l'idea del pensiero unico che rende tutti uguali, ma che purtroppo brucia le differenze. Le differenze sono importanti, vanno riconosciute, da esse partono le creatività e noi desideriamo, riteniamo che le differenze abbiano pari opportunità. Mi sembra questo il senso più adatto di questa analisi, quindi quando desideriamo parlare dei "volti della donna", tema sul quale farò le mie riflessioni conclusive, farò deduzioni da questa angolazione e con questo metro di giudizio, utilizzando in altre parole questo paradigma conoscitivo. Naturalmente esaminato il concetto di differenza, occorre approfondire anche il concetto di uguaglianza per analizzare, con un ragionamento conclusivo, lo specifico di ciò che accade oggi. Prima questione: esiste una differenza uomo/donna? Per il momento tralasciamo i cinque sessi riconosciuti dall'Onu. Cito qualche risultato scientifico e sulla base di questo qualche altro criterio di considerazione sociologico. Dal punto di vista scientifico è un dato appurato che in embrione siamo tutti donna e che dopo un tempo brevissimo si presenta una specifica-

zione. Platone l'aveva intuito, come di solito fanno i pensatori raffinati, ed infatti afferma che all'origine esiste il grande ermafrodite. Sapete come si chiama? Si tratta dell'Ameba. Noi discendiamo tutti dal questo organismo monocellulare. Così quando dall'inorganico è nato l'organico, allora è nata l'Ameba. Sotto questo riguardo siamo tutti fratelli, non in senso culturale, ma in senso biologico, dato che usciamo tutti dalla stessa madre. Bisogna innovare le rappresentazioni e mentre prima veniva presa in considerazione la grande madre terra Iside, è necessario andare un pochino indietro e aggiornare il modello tra il mitico e il concettuale. Possiamo dire che conosciamo il modello e che ridefiniamo come grande madre proprio l'Ameba, cioè l'organismo monocellulare indifferenziato da cui si nasce tutti! Per cui aggiornando questa rappresentazione sociale rispetto al Darwinismo, diciamo che noi siamo una evoluzione della scimmia, questa è una evoluzione dei pesci e via dicendo. Dunque noi proveniamo dalla prima grande madre, la quale a sua volta prima che si specificasse e si articolasse in una differenza complementare, si riproduceva per partenogenesi, come succede in tanti organismi animali esistenti ancora oggi. Notizia interessante a riguardo è che nel 2007 due femmine di Varano di Kornodo,²⁰ mantenute in cattività allo zoo di Chester e allo zoo di Londra, si sono riprodotte per partenogenesi, per poi successivamente tornare a procreare per accoppiamento.

Cose intriganti, da approfondire e presentare, anche per sfatare pregiudizi, dare visioni meno ristrette, integrare le rappresentazioni sociali. Il concetto di pregiudizio è qui inteso nel senso ermeneutico espresso e precisato da Gadamer²¹. Significa ciò che viene prima del giudizio ovvero una pre-comprensione. L'uomo di per se è portato alle interpretazioni, spesso forzate,

20 Il Varano di Komodo è un rettile che può raggiungere lunghezze superiori ai due metri. E' morfologicamente assimilabile a una lucertola di grandi dimensioni, ha la lingua biforcuta, la pelle squamosa, è carnivoro e molto aggressivo. Si tratta di una specie rara, strettamente protetta dal governo indonesiano, che si trova solo su cinque isole ad est di Bali.

21 Hans-Georg Gadamer (1900 -2002) filosofo tedesco, massimo esponente dell'ermeneutica, morto a 102 anni. Per Gadamer l'esistenza è influenzata da una serie di conoscenze stratificate che anch'egli chiama, "pre-comprensioni" o "pregiudizi". Secondo lui quando un individuo emette un giudizio è influenzato dalla propria visione del mondo ma il processo è condizione fondamentale del processo cognitivo, egli dice: "... pregiudizio significa solo un giudizio che viene pronunciato prima di un esame completo e definitivo di tutti gli elementi obiettivamente rilevanti..."

noi siamo dei soggetti ermeneutici, siamo dei creatori di universi simbolici. Sembra essere il destino, forse la vocazione, dell'animale uomo che non fotografa il mondo ma lo interpreta. Secondo taluni fa qualcosa di più che interpretarlo, lo crea addirittura sulla modalità delle proprie mappe mentali. Lo dice Platone, lo dice anche Fichte,²² lo ribadisce Berson: la mappa non è mai il territorio osservato e ognuno di noi imprescindibilmente ha le proprie mappe mentali. È questo un passo avanti rispetto a Kant, il quale credeva che nel cervello fosse collocata ogni razionalità intrinseca per la struttura dell'intelletto. Supponiamo pure che come potenzialità del cervello si parte alla pari ma poiché, quando noi socializziamo, operiamo in ambienti diversi, siamo condotti a leggere il mondo nel linguaggio metafisico che è incorporato non solo nel nostro cervello ma anche nella struttura delle relazioni e delle prassi sociali nelle quali ci siamo formati.

Così ogni lingua è anche una metafisica di un gruppo sociale. Nella lingua degli eschimesi, ad esempio, la neve è declinata in quaranta termini differenti non a caso. Per loro la neve è una materia così importante e così vitale, così piena di usi, che occorre distinguerne i vari tipi, mentre per noi, nella nostra lingua, per lo scarso uso che ne facciamo, è sufficiente un termine solo. Magari utilizziamo molti simboli per le modalità articolate dei divieti della segnaletica delle nostre strade.

Questo lo dice anche Feyerabend,²³ il grande epistemologo austriaco.

Diciamo se fossimo vissuti a Königsberg²⁴ dal '700 in poi avremmo

22 Johann Gottlieb Fichte (1762—1814), filosofo tedesco, erede del pensiero di Kant e iniziatore dell'idealismo tedesco. Fichte elimina la necessità del conoscere la cosa in sé, il noumeno di Kant. Per poter parlare di qualcosa è necessario averne una rappresentazione mentale (cioè una interpretazione); segue che il fenomeno osservato non è più un problema di inconoscibilità del noumeno, ma diventa una creazione del soggetto stesso che osserva. È così che si pone l'idealismo fichtiano: la realtà fenomenica è un prodotto del soggetto pensante, in contrapposizione al realismo, secondo il quale gli oggetti esistono, indipendentemente da colui che li conosce.

23 Paul Karl Feyerabend (1924 -1994) filosofo e sociologo austriaco, vissuto anche in Inghilterra, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Italia e Svizzera. Famoso per la sua visione anarchica della scienza e il suo negare l'esistenza di regole metodologiche universali.

24 Königsberg (in polacco Królewiec, in lituano Karaliaučius, in latino Regiomontium) è l'odierna Kaliningrad. Nel 1457 fu la capitale dello Stato di Prussia dell'Ordine Teutonico, nel 1525 capitale della Prussia ducale ed infine nel 1700 della Prussia Orientale. Dopo la seconda guerra assunse il nome di Kaliningrad e divenne città della Russia. Conta oggi 430

respirato una aria culturale notevole, avremmo conosciuto Immanuel Kant che vi era nato e avremmo tentato di risolvere il problema dei sette ponti di Königsberg, enunciato e risolto in negativo dallo svizzero Leonhard Euler. Invece noi non siamo vissuti con quei personaggi e siamo invece contemporanei di Paul Feyerabend, allievo di Karl Popper²⁵, e crediamo che il cervello pensante è più in grado di darci il quadro di quello che oggi rappresenta il livello di contemporaneità per la lettura dei problemi.

Feyerabend, in accordo su questo con analitici ed empiristi, asserisce che ci sono delle metafisiche influenti. Conosciamo la scienza oggi in modo differente che nel passato, come ben sanno i fisici siamo condotti a costruire dei modelli, i quali pur dovendo trattare con molti dati sperimentali, si dividono in grandi categorie, litigano tra loro nei convegni, si dividono sulle interpretazioni. Gruppi a favore della teoria ondulatoria, gruppi favorevoli alle interpretazioni corpuscolari della struttura del mondo, anche i matematici litigano se è più importante il continuo o il discreto, l'ordine o il caos, anche i filosofi litigano se è da anteporre l'idealismo al realismo o viceversa, e così via discorrendo.

3 - Un confronto con l'evoluzione

Questi sono i problemi della differenza, che partono da una base biologica dapprima non specificata, anzi indifferente, e poi via via sempre più differenziata, complessa. Pensiamo a quanta differenza si è creata nei tempi lunghissimi dell'evoluzione tra l'ameba primordiale e noi! Abbiamo ottenuto le ossa, si è creato il sangue e la circolazione, si è creato il resto, siano nati.

Siamo distanti dagli atteggiamenti naturali che Darwin ci illustrava con il suo interessante modello dei fringuelli, quei famosi fringuelli che evolu-

mila abitanti. Fu la città natale di Immanuel Kant (1724-1801) città ove egli trascorse l'intera vita. Königsberg era nel 1700 capitale della Prussia Orientale, e il padre di Kant, Johann (1682-1746), era un sellaio origi-

25 Sir Karl Raimund Popper (1902 — 1994) filosofo ed epistemologo austriaco, naturalizzato britannico, è uno dei più influenti personaggi culturali del Novecento. Avverso ad ogni forma di totalitarismo, ha introdotto l'idea di "società aperta". Rifiuta la critica dell'induzione e propone la falsificabilità come criterio di demarcazione tra scienza e non scienza.

tosì in luoghi differenti avevano differenziato il loro becco a seconda delle caratteristiche del cibo disponibile nei luoghi dove dovevano beccarlo, così creando degli adattamenti al luogo, del tutto naturali. Noi invece ci siamo specializzati nella “specializzazione della non specializzazione”, tendiamo cioè ad articolarci in tutti i luoghi ed in tutti i modi e siamo affetti dal fenomeno della la neotenia²⁶, ovvero da una sorta di ritardo di maturazione. Il bambino, ad esempio, impiega un anno e mezzo per mettersi in piedi e quindi camminare a differenza del cavallino che appena nasce si mette in piedi e cammina. Imperfezione dell’uomo e perfezione dell’animale? Forse! Tuttavia il cavallino non salirà mai i gradini dell’Empire State Building, perché si è adattato solo al suo luogo e non all’altro. Se esce dalla sua nicchia naturale perde le sue abilità, è un imbranato, mentre noi siamo abili dappertutto perché ci formiamo le connessioni corticali aperte, indeterminate e non specializzate man mano che ne abbiamo bisogno rispetto alla complessità ambientale.

Lo “slancio vitale” enfatizzato anche da Berson, sarebbe quella forza intrinseca negli esseri che muove la vita, la forza che opera per facilitare ogni adattamento dinamico all’ambiente, in una osmosi ideale tra la vita e le forme in cui la cristallizzazione in una specie risulterebbe sempre essere una sconfitta per il movimento della vita. Notevole la critica ai concetti e alle idee del “nulla” e del “disordine”, concetti questi considerati fra i responsabili dell’incomprensione per la vita da parte dell’intelligenza concettuale. L’uomo deve trasformare se stesso, evolversi oltre se stesso per scorgere anche quella che si chiama la vetta morale e religiosa. Vi è poi la morte, quando moriamo, restituiamo miliardi di neuroni non utilizzati e tonnellate di geni neutri mai impiegati.

La teoria neutralistica dell’evoluzione che è stata proposta nella seconda metà del secolo scorso dal genetista giapponese Motoo Kimura²⁷ afferma

26 Con il termine neotenia indichiamo il fenomeno evolutivo per cui negli individui adulti di una specie permangono le caratteristiche morfologiche e fisiologiche di forme giovanili degli antenati. L’uomo è considerato un esempio di neotenia.

27 Motoo Kimura (1924 -1994) biologo giapponese noto per la sua teoria neutrale dell’evoluzione. Nel 1992 ha ricevuto la Medaglia Darwin. Della sua teoria si trova si trova una esposizione organica in: Kimura, M. (1983). *Neutral theory of molecular evolution*. Cambridge University Press.

che la parte maggiore dell'evoluzione a livello molecolare avviene in modo casuale, e non è soggetta a selezione. La teoria di Kimura prende le mosse da alcune osservazioni, compiute dal 1960 in poi per alcuni anni.

1. Il tasso di mutazioni (sostituzione di aminoacidi) che si osservano una determinata proteina è all'incirca lo stesso in numerose specie diverse. Se le mutazioni fossero soggette a selezione, bisognerebbe invece attendersi che ci siano differenze significative da una specie all'altra.
2. Il tasso di mutazioni osservato in alcuni geni del moscerino *Drosophila* è risultato proporzionale alla dimensione del gene: più lunga è la sequenza di nucleotidi di un gene, maggiore è il tasso di mutazioni. Anche questo fatto si spiega solo ammettendo che le mutazioni compaiano e vengano fissate a caso.
3. Le mutazioni non sembrano essere correlate fra loro in qualsiasi modo. La loro distribuzione appare quindi casuale.
4. Non si trova nessuna correlazione fra il tipo di ambiente ed il polimorfismo molecolare osservato. Un particolare mutante non è correlato con un particolare ambiente. Se le mutazioni fossero soggette a selezione, ogni singola mutazione dovrebbe comparire negli individui che vivono in un ambiente dove essa è vantaggiosa, e dovrebbe mancare dagli individui che vivono in ambienti dove essa è svantaggiosa.
5. Il tasso di mutazioni del DNA è molto alto: nei mammiferi, il tasso di mutazioni corrisponde a una sostituzione di una base ogni due anni. Però queste mutazioni non mostrano effetto sul fenotipo. Se una mutazione non si manifesta nel fenotipo, non può essere soggetta a selezione naturale.
6. L'osservazione sperimentale compiuta su animali marini ha portato a scoprire che gli individui delle specie viventi sul fondo oceanico (condizioni costanti nello spazio e nel tempo) hanno una variabilità genetica molto maggiore degli individui delle specie che vivono nella fascia intertidale (fra l'alta e la bassa marea), dove la variabilità nello spazio e nel tempo è massima. Ora, in base alla teoria selezionista (darwiniana), in un ambiente uniforme bisogna

attendarsi poca variabilità, in quanto ci si attende che un singolo genotipo sia il “più adatto”; viceversa, in un ambiente molto variabile, ci si attende una variabilità più elevata, perché diversi genotipi dovrebbero rispondere nel modo migliore alle diverse condizioni che si manifestano da un punto all’altro, e da un momento all’altro.

Questo è quanto afferma Kimura, genetista delle popolazioni, che ha di fatto scoperto che abbiamo geni adattivi, non adattivi e neutri, e cioè che la natura ci ha dotato di una ridondanza abbondante, direi quasi terrificante. Lo stesso fenomeno è in altri campi dello scibile come ad esempio nella teoria del linguaggio, dove possiamo esprimere una medesima idea in molti modi diversi, o anche nelle matematiche dove, tanto per citare il teorema più famoso, quello di Pitagora, può asserirsi che esso è stato dimostrato in almeno quattrocento modi diversi, cosa che peraltro non ci meraviglia affatto. Questa ridondanza è propria della struttura biologica dell’essere umano e si proietta nella struttura sociale, specie per il fatto che tutti i ruoli sociali sono in continua mobilità, si trasformano in continuazione, come avviene nelle così dette società calde. Altre strutture sociali quali quella delle api ovvero quella delle formiche, che sono società fredde, si ripetono quasi uguali. Noi, al contrario, abbiamo ossevato cicli di civiltà in continua mutazione: lo schiavismo, il feudalesimo, il mercantilismo, l’industrialismo, l’età tecnologica e nel futuro il problema dell’ambiente. E’ da notare espressamente che il ciclo di civiltà cui apparteniamo è quello dei computer e della tecnologia elettronica. Immaginiamo ora su questo scenario di grande complessità, che senso possa avere il domandarsi quale sia la differenza tra un uomo e donna, quando di fatto siamo nell’attraversamento delle differenziazioni complesse, entro il quale nulla è simile a nulla. Certo che c’è differenza tra uomo e donna, ma potrei anche aggiungere che di quella differenza originaria nella fase in cui la società era fredda, cioè non produceva molta mobilità, si è creato un sistema di ruoli sociali che è in realtà una gabbia. Proviamo ad illustrare il fenomeno in modo anche ameno. Poniamoci nei panni dei socio- biologi e dei dietologi, e supponiamo che essi desiderino ipotizzare una ricostruzione ab inizio, essi a partire dalla non specializzazione dei ruoli si domandano come si sia arrivati alla specializzazione odierna degli stessi. Situazione specializzata: la donna angelo del focolare ovvero l’eter-

no femminile se si vuole dannunziano, Lucrezia fiera madre dei Gracchi, ecc..Si contrappone l'uomo che invece ha il ruolo del domino, cultore del possesso, specialista nella la caccia, esperto nell'intrigo ecc.

4 - L'inizio di una rivoluzione

Molto probabilmente partendo dall'ameba indifferenziata, si è operata una simulazione mentale, legata ad un meccanismo di attività ambientale nella quale si è assegnata, tutti abbiamo assegnato, una condizione di specializzazione sessuale. Il senso è legato agli organi di riproduzione in un modo per l'uomo, con un organo di fecondazione, in un certo altro modo la donna, con un organo di gestazione. Dopo essere partiti dall'ameba e passati per questo pregresso stato di specializzazione si sono prese nuove vie. Non è facile prevedere dove arriveremo, ma i segnali di cambiamento e di nuovi ruoli sono tanti. La donna degli ultimi 30 anni dice *l'utero è mio e me lo gestisco come mi pare*", anche l'uomo dice *"... mi prendo un utero in affitto, lo ricostruisco anzi lo clono, e io uomo con il mio utero, procreo il mio bambino come lo fai tu!"*

E' una battuta, non è che siamo lontani da tutto questo, si pensi che all'Università di Princeton, Università privata creata con enormi investimenti di capitali, si studia il post-umano. Si prepara un kit per il futuro da comprare in farmacia, per prodursi in casa il nascituro. Si tratta della riproduzione sociale attraverso la riproduzione biologica, e tutto per via super tecnologia. La linea di tendenza attuale, nella quale il rilievo della differenziazione biologica sembra essere enorme, annichilisce davanti alla moltiplicazione del riconoscimento dei sessi dei loro mix e con l'uso differenziato delle condizioni di riproduzione biologica dell'essere uomo e della varie fecondazioni assistite che anche loro tendono a ampliarsi. Quello che appare come futuribile e che andiamo nella direzione di una differenziazione ulteriore, nella quale i ruoli diventano interscambiabili. Non sto affermando che tutto ciò accade già ora, sto affermando che esiste questa possibilità!

I negri una volta schiavi, ancor dopo in angolo sono oggi alla ribalta. Dopo che Obama ha vinto le elezioni, essi hanno scoperto di avere molti amici. Oggi vi sono una serie di neri e nere che hanno scimmiettato i bianchi e conosciamo diverse star nere che non si sia sbiancata e non si sia lisciata i capelli. Ma ci sono già, sia pure in misura minore, una serie di bianchi

che vogliono diventare neri. Si chiamano i Wigger, termine riassuntivo di White Nigger.

Bisogna prestare attenzione a questi fenomeni che avvengono nelle grandi periferie dell'impero, dove si coniano e partono i trend che poi attraversano il mondo. Michael Jackson, con tutte le sue sbiancature operate, rappresenta il modello opposto. Non vedete che c'è una sovrapposizione, che c'è un meccanismo di indifferenziazione non come quello originario dell'ameba o del grande ermafrodita, ma piuttosto simile a quello del proteo illimitato, cioè la differenziazione dovunque e comunque di quelli che prima sono uomini. Il problema, gli andamenti storico-sociali, le linee di tendenza macro sono le proprio linee di tendenza critiche, cioè quelle che colgono il precipitante capace poi di innestare il movimento.

Per comprendere come sia nata la differenza di ruoli tra uomo e donna vi propongo un esperimento mentale, esperimento che ho raffinato abbastanza e che vi propongo nella seguente mia versione. Senza esigere il copyright!!! Considerate cinquanta uomini e cinquanta donne, più o meno al tempo dell'età della pietra. Ognuno ha già la propria specializzazione sessuale, ognuno esercita la sua normale funzione. Occorre prendere una decisione, occorre andare fuori per procurarsi il cibo per la sopravvivenza, e quindi lasciare il luogo/rifugio sicuro in cui si vive, ovvero la caverna.

Primo caso. Supponete di mandare quarantanove donne fuori e ne lasciate una sola nella caverna, tanto per una rappresentanza assieme ai cinquanta uomini. Se per disgrazia le quarantanove donne morissero tutte in nove mesi, i cinquanta uomini possedendo una sola donna, potrebbero procreare un solo bambino, ogni nove mesi.

Secondo caso. Se mandiamo fuori quarantanove uomini e ne lasciamo uno solo con le cinquanta donne, in caso di scomparsa totale degli uomini cacciatori, dopo nove mesi andrebbero a nascere potenzialmente cinquanta bambini o giù di lì. Bene chi mandereste fuori, dice il gene? Il gene egoista, cioè la nostra struttura etologica-biologica, chi manderebbe? All'inizio guardate che leoni e leonesse sono uguali e non è che la donna è a priori un angelo e l'uomo è a priori un brutto cacciatore. Anzi entrambi per la sopravvivenza nell'ambiente avevano certamente unghie orribili, denti terrificanti, grande capacità di difesa con qualsiasi arma, dal ramo dell'albero fino alla pietra, erano in grado di affrontare le belve, di contendere con loro

la sopravvivenza nel modo più corretto. Poi il gene egoista porta alla scelta, conviene che l'uomo rischi di più perché, questa è la logica che garantisce la maggior riproduzione e coesione dell'intero gruppo, la possibilità di avere molte braccia da lavoro quindi sia molti cacciatori per l'esterno sia molti difensori per l'interno.

Conviene allora per fare un'operazione di successo operare una specializzazione sociale, cioè del ruolo sociale. Così la donna rimanendo nella caverna, ha giocato il ruolo di badare ai figli, ha pensato ad ammorbidire la carne che restava per nutrire i piccoli, ha pensato a conciare le pelli per proteggersi, è diventata l'agente della cura in senso lato. Poi raffinandosi per delicatezza di conservazione, diventa gradualmente l'angelo del focolare, coltiva l'aspirazione al ritorno da parte del cacciatore, che preso dalle intemperie nel rischio della vita nella condizione del freddo e della morte, sogna a sua volta il rientro a casa, il pasto caldo, la vicinanza di un corpo caldo. E il sogno vago della riconquista del paradiso. Segue anche la specializzazione per l'uomo quali la rudezza, il dominio, la lotta e la rapina ai fini di acquisire una risorsa per riportarla alla caverna. Questa necessità diventa il suo ruolo sociale, la condizione della specializzazione biologica sessuale. Poi siccome man mano che è fuori può incontrare altri gruppi, diventa anche un disseminatore riproduttore anche occasionale! I ruoli sociali vengono acquisiti, mentre il ruolo biologico nasce da una forma di differenziazione in cui l'ambiente fornisce risposte più o meno positive, la selezione e le scelte sono funzione e in rapporto a ciò che è più efficiente, ovvero strettamente e inconsciamente determinate dalla soluzione ottimale, la più efficiente cioè far nascere cinquanta bambini potenziali, non venti, non dieci, non uno! Tutto il resto nasce di conseguenza.

Si può obiettare che la simulazione mentale non è un ragionamento, che non abbia un senso, allora la conclusione per la comprensione della differenziazione, se non dipende dal punto di vista biologico, non dipende dal punto di vista del ruolo sociale, non dipende dall'ambiente non può che essere basato sui pregiudizi, che nascono come fotografia di quello che è accaduto.

Dove ti confino? Nel ruolo della cura? Dove mi confino? Nel ruolo della conquista? E' la conquista del potere, una sorta di appropriazione, nella quale se ho fatto tanto per avere i miei figli nella mia caverna, ci mancherebbe altro che uno arriva, opera e mi fa allevare i figli suoi.

Gli elementi di scambio della lotta antichi sono il cibo e la donna. Nei gruppi animali e nei gruppi sociali umani non legati tanto alla gelosia degli affetti, la correttezza genetica suggerisce di dare tutto quello che hai avuto in eredità alla tua comunità e a tuo figlio solo in particolare. Oggi con il fatto che si fanno adozioni allargate, adozioni a distanza, famiglie allargate si sta mostrando un grado di differenziazione nuovo anche dell'appropriazione della continuità del Genus. Voglio concludere con alcune considerazioni sulla filosofia dell'uguaglianza. E' la stessa funzionalità di tipo conservativo-biologico, conservativo- sociale cioè le regole per vivere meglio e per star meglio che impongono la differenziazione. Esiste anche l'uguaglianza. Da dove nasce l'uguaglianza? Che tipo di uguaglianza dobbiamo considerare? La legittimità dell'uguaglianza coincide con il vantaggio della non esclusione? Quando si è detto, è che occorre comprendere l'eguaglianza e che è importante non perdere le risorse disponibili in giro per il mondo. Discorsi sociali del genere appaiono con molta chiarezza nei filosofi Jeremy Bentham e John Stuart Mill²⁸. Mill da ottimo economista aveva ben capito il problema. Si addice all'idea il detto di saggezza popolare: asserente che: nel mercato *pecunia non olet!*

Combattere i pregiudizi in questo contesto è importante. Un esempio: Atene! La grandezza di Atene democratica dove nacque? Nacque dal fatto che nel porto del Pireo ci andava tutto il popolo del Mediterraneo senza distinzione di razza, di costumi e virtù. Non era la discriminazione impor-

28 John Stuart Mill (1806 —1873) filosofo ed economista britannico che fu anche padrino di Bertrand Russell. Deputato liberale al Parlamento per il collegio londinese della City propone il diritto di voto alle donne, il sistema elettorale proporzionale e la legalizzazione dei sindacati e delle cooperative. Si discosta dalla dottrina classica essendo favorevole al libero mercato. Riteneva che le leggi di produzione fossero leggi naturali, e quindi immutabili, mentre considerava le leggi di distribuzione come una fenomenologia etico - politica, determinate da ragioni sociali e, quindi, modificabili. Stuart Mill ammetteva un uso strumentale del protezionismo, per le "industrie in fase di sviluppo". Come filosofo, aderì all'utilitarismo di Jeremy Bentham (1748-1832) filosofo e giurista, di idee altamente illuminate ed avveniristiche, che argomentò a favore della fine della schiavitù, dell'abolizione delle punizioni fisiche, delle tasse di successione, delle restrizioni sul monopolio, del libero commercio, della difesa dall'usura, della separazione dei poteri tra stato e chiesa, della libertà di parola, della parità di diritti per le donne, del diritto al divorzio, della depenalizzazione della omosessualità, delle pensioni, delle assicurazioni sulla salute, della riprogettazione delle prigioni, dei diritti degli animali.

tante ma solo il grande mercato che era nato in quel luogo. Naturalmente l'incremento degli scambi portava maggior ricchezza a tutti.

Vogliamo aggiungere qualcosa nei riguardi dell'uguaglianza, che è, senza ombra di dubbio, l'uguaglianza delle pari opportunità per evitare di chiudersi nelle differenze senza avere i vantaggi della complementarità. Tuttavia osserviamo che se avessimo dei ruoli totalmente distinti, ne potrebbero nascere problemi di grande negatività. Supponiamo che un soggetto operi come avvocato e un secondo soggetto come medico. L'avvocato difende le sue cause, mentre il medico cura se stesso. Ne deriverebbe che entrambi, nella loro specializzazione, dopo la differenziazione dei ruoli, non realizzerebbero alcuna integrazione. E' quanto afferma in generale Nicholas Luman, forse il più importante sociologo vivente, sostiene che nelle società avanzate i sistemi psichici e i sistemi sociali stanno per conto loro. Perciò, quando pensiamo alle politiche sociali, è necessario aver chiaro che i sistemi psichici non saranno più necessariamente curati da meccanismi provenienti dal sociale, almeno non del sociale tradizionale. Inoltre è convinto che i processi sociali non possano più essere affrontati con il denaro e il diritto che sono gli strumenti tradizionali del welfare.

L'idea di Luman, in una metafora, equivale a dire che in campo biologico prima si differenziano le cartilagini dalle ossa, ad esempio, ma poi si rimettono le cartilagini in funzione delle ossa e le ossa in funzione delle cartilagini, altrimenti senza la loro corretta interazione il corpo muore.

Possiamo trarre la considerazione che, nei sistemi di società ad alta complessità, sistemi psichici e sistemi sociali sono due ambiti che, in maniera crescente, vanno ciascuno per conto proprio. Questo significa che lo psichico si cura sempre meno con il sociale. Quando dico psichico, non intendo psichiatrico, psicologico o psicoanalitico: psichico nel senso della *psiche*, che in greco significa "anima" e non "pezzo di cervello". Si fanno risalire a Menenio Agrippa i modelli organici di società e i modelli organici delle soluzioni dei rapporti di genere, e noi oggi abbiamo una risposta su cosa sia l'uguaglianza. L'uguaglianza è l'uguaglianza della redistribuzione, che è efficacia di riconoscimento delle complementarità. Questa vale per gli uomini e per le donne, vale per il più saggio che dà una mano al meno saggio, e significa che nella società gli uni hanno bisogno degli altri.

Che senso avrebbe l'esistenza di grandi professori, se non ci fossero studenti? Naturalmente non si può sostenere l'uguaglianza nello svolgimento dell'identico, ma l'uguaglianza della complementarità nella possibilità mobile di accesso a tutte le forme. Ad esempio che lo studente possa diventare professore, che qualsiasi studente possa essere assecondato nelle proprie inclinazioni. Naturalmente il sistema funziona se, tutti sono disposti ad accettare questo regime di scambi sociali, diversamente si perderebbero opportunità incredibili e ricchezze dell'uno verso l'altro. Voglio terminare con un esempio. In facoltà facciamo una cena etnica, che significa che abbiamo studenti di varie regioni e ognuno porta il miglior piatto della sua regione. Uno che viene dalle Marche non ha mai provato una soppressata calabrese, particolare tipo di salume, simile alla salsiccia tradizionale, prodotto tipico della Basilicata, della Puglia e della Calabria, lo studente calabrese non ha mai provato un ciauscolo marchigiano, altro particolare tipo d'insaccato e lo studente marchigiano non ha mai provato le virtù teramane. Quando le mangiano scoprono un universo nuovo e se lo donano l'un l'altro. Per far questo tutti devono partecipare alla stessa mensa e tutti hanno diritto alla stessa accoglienza.

Bibliografia

AA.VV. (1994), *La Donna - il Sacro - l'Iniziazione* (con prefazione di Renzo Canova), Edimai, Roma.

AA.VV. (1995), *Atti del I Forum Internazionale "La Donna - il Sacro - l'Iniziazione"* (Palazzo dei Congressi, Firenze, Giugno 1994), Edimai, Roma.

AA.VV. (1995). *Atti del 1° Simposium Elbano "Studi filosofici-massonici"*, (organizzato da Renzo Canova e Franco Franchi), Isola d'Elba, 28/30 Aprile, EDIMAI, Roma.

AA.VV. (2009), *Atti del II Forum Internazionale "La Donna - il Sacro - l'Iniziazione, ieri, oggi, domani"*. (Hotel Tiziano dei Congressi, Lecce, Giugno 2009), Ed. Academia ed. d'Italia e San Marino, Bologna.

Ambrisi E.- Eugeni F. (1995). *La donna nel mondo della scienza*, in AA.VV. (1995). *Atti del 1° Simposium Elbano*, cf. sopra.

Ambrisi E.- Eugeni F. (1996) *La donna e la Matematica: eterne regine, Didattica delle Scienze n.185, pp.54-57.*

Bandini Buti M.- Orestano F.(a cura di) (1946), *Donne d'Italia*, voi. I, II, III, Ed. Tosi, Roma, 1946.

D'Andrea S. (2010), *Servizi istituzionali per le persone in difficoltà con disturbi del comportamento alimentare*, Ziqqurat, Teramo. (Rielaborazione di una tesi di dottorato in Scienze Sociali, sotto la supervisione di E.Sciarra).

Eugeni F. (1995). *Alcuni aspetti psico-sociologici dell'iniziazione massonica femminile*, in: AA.VV. (1995), *Atti del I Forum Internazionale "La Donna- il Sacro - l'Iniziazione"* pp.35-48 (vedi sopra).

Eugeni F. (1995). *Iniziazione della donna in leggende e in culti precristiani, linee di sviluppo dal matriarcato al Femminismo*, in: AA.VV. (1995), *Atti del I Forum Internazionale "La Donna- il Sacro - l'Iniziazione"* pp.91-115 (vedi sopra).

Eugeni F.(2008). Mascella R., La società e i fondamenti dell'Informatica , Ed. Ziqqurat, Teramo.

Eugeni F. (2020). Transumanesimo, preludio del post- umanesimo, pericolo o conquista?, Bollettino AFSU vol III(1), pp 9-30.

Fichera G. (1978). Il contributo femminile al progresso della Matematica, *Atti della Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici*, Acireale(CT), pp.41-58.

Lucchi M.L. (2009) Uomo e donna: identità e comportamento attraverso la scienza e la tradizione, *AA.VV. (2009)*, Atti del II Forum “La Donna - il Sacro - l’Iniziazione, ieri,oggi,domani” .pp13-23.

Loria G. (1901). Donne Matematiche, *Atti della Regia Accademia Virgiliana, Mantova*, pp.447-466.

Sciarra E. (2009). La donna oggi e i suoi volti, in *AA.VV. Atti del II Forum Int. “La Donna - il Sacro - l’Iniziazione, ieri ,oggi ,domani”* (vedi sopra).

Sciarra E. (2004). *Motivi e sviluppi dell’epistemologia contemporanea*, Sigraf Ed.Scientifiche, Pescara.

Sciarra E. (2007), Il futuro della specie, in *Atti del Convegno “Delineare il futuro”* (Palaterme Riccione 6-7 Ottobre 2007), Ed. Academia d’Italia e San Marino, Bologna.

Sciarra E. (2007). *Paradigmi e metodi di ricerca sulla Socializzazione autorganizzante*. Sigraf Ed.Scientifiche, Pescara.

Severi F. (1951). La donna e la Matematica, radioconversazione tenuta il 18 Maggio 1951, in *Archimede*, 5 pp. 210-212.



ARTE SCIENZA magazine

Luca Nicotra, Alberto Macchi, Anna Dell'agata, Luigi Campanella, Fulvio Guerrieri, Luca Bindi, Paola Dallavalle, Amalia Imparato, Stefano Torossi, Maria Cristina Crespo, Carlo Rovelli, Giorgio Parisi, Arcangelo Carrera, Marcello Loprencipe, Eleonora Altamore, Angela Afes Bello, Isabella de Paz, Antonio Castellani

CASANOVA MOLTO PIÙ DI UN SEDUTTORE	SPLENDORI E MISERIE DEL PREMIO NOBEL	LA SCOPERTA DI SANDRIA DI MONTE E I QUASICRISTALLI	BRICIOLE DI RELATIVITÀ	LE MERAVIGLIE DEI SISTEMI COMPLESSI	TRE TEMPLI, TRE CANTI, UN UNICO DIO	IL CATALOGO DELL'ARENARIO: UGO LOCATELLI	LOVE IS THE MASK	LA NATURA: L'ARTISTA ASTRATTO
--	--	--	------------------------------	---	---	--	------------------------	-------------------------------------

Anno I - N. 2 di ottobre 2021 - Supplemento di *ArteScienza*
<http://www.assoculturale-arte-scienza.it>
Direttore Responsabile: Luca Nicotra - Direttore di redazione: Isabella De Paz
Registrazione n.1947/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN online 2385-1961 - Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"

Alcune osservazioni sui linguaggi comuni e su quelli scientifici

Con particolare attenzione al linguaggio
dei sillogismi aristotelici

Domenico Lenzi* **Eduardo Pascali****

* dipart. di mat. e fis., università del Salento (LE); domenico.lenzi@unisalento.it

** dipart. di mat. e fis., università del Salento (LE); eduardo.pascali@unisalento.it



Sunto. *Nei rapporti con colleghi e studenti si è spesso cercato di porre l'attenzione sul tema trattato qui, al fine di capire in che modo il percorso culturale/formativo degli studenti possa essere guidato da una interpretazione corretta e condivisa del rapporto tra linguaggi scientifici e linguaggi comuni. Ebbene, spesso abbiamo rilevato situazioni problematiche relative alla lettura, decodifica e interpretazione di affermazioni scientifiche, e abbiamo potuto accertare alcune difficoltà che s'incontrano nello studio delle scienze quando siano assenti quadri di riferimento concettuali o quando l'insegnamento si riduce a una trasmissione immotivata e amorfa di informazioni. Senza pretese di originalità, qui una particolare attenzione è dedicata ai sillogismi aristotelici, che rappresentano la soglia di una sorta di "Logica linguistica", che in alcuni ambiti culturali è un po' trascurata, essendo stata completamente assorbita dalla Logica Matematica, da cui deriva ignorando le cosiddette "lettere funzionali".*

Parole chiave: *linguaggi comuni, linguaggi scientifici, sillogismi aristotelici*

Abstract. *We have often tried to understand how students' cultural and educational paths can be guided by a correct and shared interpretation of the relationship between scientific and common languages. And we have often encountered problematic situations concerning the reading, decoding and interpretation of scientific statements, and we have*

noticed several difficulties encountered in the study of science when conceptual frameworks are absent. Without pretense of originality, here particular attention is dedicated to the Aristotelian syllogisms, which represent the basis of that “linguistic logic”, which in some cultural spheres is somewhat neglected, having been completely absorbed by mathematical logic, from which it derives ignoring the so-called “Functional letters”.

Keywords: *common languages, scientific languages, Aristotelian syllogisms*

1 - Generalità sui linguaggi

Osserviamo che il rapido evolversi della Scienza, e delle tecnologie che essa genera, produce nell'uomo comune non solo un sentimento di smarrimento – anche a causa della complessità del linguaggio – ma anche un generale rifiuto di tentare di comprendere quello che lo coinvolge. Quest'osservazione, scoraggiante, fotografa una visione della situazione che è abbastanza condivisibile, ma non dice tutto; si ferma alle prime impressioni su una situazione di “novità”. Le situazioni di novità generalmente sono affrontate con reazioni “d’attesa” nel migliore dei casi, molte volte di “difesa istintiva” di fronte a difficoltà, o di “aggressione” nei casi peggiori. Di fronte a queste difficoltà si può tentare di fornire una giustificazione che ne prospetti il superamento “in un’ottica di fiducia”. In particolare, accenniamo alle difficoltà e alle reazioni che si hanno di fronte a modi di esprimersi dei nostri giovani.

È comune incontrare molti di essi che utilizzano in maniera “automatica”, ma ben precisa, locuzioni, modi di dire, simboli, termini specialistici mediante i quali comunicano tra loro con una facilità incredibile e senza fraintendimenti. Essi hanno il possesso di un linguaggio parallelo dal quale molti di noi adulti ci sentiamo – o forse siamo – tagliati fuori.

Perché non tentiamo di “sintonizzarci” con questo tipo di linguaggio? Forse perché non vogliamo o perché ci costa fatica? Ai nostri giovani riesce naturale usare il loro modo di comunicare. Essi hanno trovato una specie di “legame” che li accomuna e li distingue; sono riusciti a cogliere i pregi dove noi adulti cogliamo i difetti; verosimilmente hanno colto, in una so-

cietà sempre più in dinamica evoluzione, il linguaggio “giusto”, attraverso un’analisi, forse inconsapevole ma sicuramente economicamente selettiva, delle varie opportunità.

Provando e riprovando, eliminando e rimodellando, trasferendo parole ed informazioni, hanno “creato” (spinti dalla forza delle “cose” e forse in modo inconscio) la “loro lingua franca”, di cui apprezzano i vantaggi ma di cui, nella continua pratica, scopriranno anche i limiti.

Essi sicuramente ritengono questo linguaggio – faticosamente elaborato – più idoneo a esprimere e a comunicare la loro personalità nell’organizzazione sociale d’oggi. Hanno trovato un loro accordo di fondo, maturato implicitamente e liberamente. È possibile che i primi approcci con questo nuovo modo di comunicare abbiano creato dei fraintendimenti, delle incomprensioni; ma la freschezza intellettuale e la duttilità giovanile hanno permesso un superamento veloce delle “crisi” e un pronto riconoscimento dei vantaggi futuri. Viene da pensare, però, che quel modo di comunicare sia stato motivato da una sorta di “pigrizia” che impedisce la ricerca di termini del linguaggio ordinario in cui questa specie di “dialetto giovanile” si colloca, e facilitato dalla falsa illusione di una necessaria “velocità” nell’agire che permea l’attuale società. Inoltre, se i modi di esprimersi dei giovani fossero avvenuti [o avvenissero in futuro] con la fattiva partecipazione della società di cui essi fanno parte, forse molti fraintendimenti e difficoltà degli adulti sarebbero stati superati. Il comportamento dei giovani relativamente al linguaggio da loro utilizzato è un modello abbastanza affidabile per analizzare il tema in discussione. Infatti, questo completamento, questo inserirsi di un nuovo linguaggio nel seno di un altro, ci sembra contenere i termini principali (o forse tutti) del problema relativo al rapporto tra linguaggio scientifico – che però nasce da una necessità ineludibile – e linguaggio umanistico e comune.

Non sembri una forzatura considerare insieme il linguaggio “umanistico” e quello “comune”. Nella nostra visione entrambi – a diversi livelli e con forza espressiva differente – scavano nell’uomo per “tirare fuori” e portare alla coscienza di tutti i più reconditi moti dell’animo umano. Moti che in un primo momento necessitano, per essere svelati e comunicati, non di parole decise e talora incomprensibili, ma di termini pregnanti e deboli nello stesso tempo. Essi hanno bisogno – ci si passi l’espressione – di un’ambi-

guità momentanea. Lo spettro delle sensazioni che debbono comunicare è così ampio e, talvolta, così personale che una specie di “fluidità” deve essere concessa ai linguaggi umanistico e comune, poiché tale fluidità è necessaria per ottenere una migliore comprensione. Ed è importante tener conto di ciò anche quando si affrontano questioni di matematica con i non addetti ai lavori.

Ma c'è un altro aspetto che “accomuna il linguaggio umanistico e quello comune: essi possono accrescere la loro “forza” mediante la “voce” e la mimica di chi trasmette un messaggio. Se si pensa a come il tono della voce e la gestualità di chi parla possano guidarci nell'interpretazione di quello che si ascolta, risulta chiaro cosa intendiamo dire.

Vogliamo anche sottolineare che, in quello che abbiamo detto e in quello che diremo, non vi è alcun giudizio di merito sulla “bontà” o meno di ciò che si dice; in particolare, del “nuovo”. Le nostre considerazioni riguardano il modo di comunicare, di esprimersi. Perciò molte delle affermazioni che si possono fare non competono allo specialista; e spesso hanno a che fare con ambiti più ampi del vivere. Anche perché non è detto che il “nuovo” e le “nuove metodologie” abbiano un legame diretto con quello che possiamo ritenere comunemente accettabile e tantomeno che possano essere facilmente compatibili con altri aspetti della vita comunemente accettati e storicamente sedimentati.

Generalmente una disciplina ha un suo modo particolare di esprimere, di “narrare” gli oggetti di cui s'interessa: sentimenti, emozioni, leggi di natura, ecc. E perciò ha necessità di un proprio linguaggio. Il linguaggio comunica e mette in relazione due esperienze: quella del narratore e quella di chi legge o ascolta. Il giudizio di un linguaggio si gioca, ci sembra, su questo fatto: la “sintonia positiva o negativa” tra quelle due esperienze. Per “sintonia positiva” intendiamo sia una concordanza e un sentire comune, sia una discordanza critica, entrambe chiaramente espresse e motivate, tra narratore e lettore/ascoltatore. In tutti e due i casi, si crea un legame, un ponte tra differenti esperienze, si suscita un'attività di pensiero. L'“informazione/comunicazione” può essere più o meno apprezzata, ma ha scosso le emozioni, i sentimenti, la ragione.

Ci sembra che l'informazione/comunicazione, per qualsiasi tipo di linguaggio, abbia la forza che la persona che la percepisce le assegna, in

aggiunta oppure in sostituzione di quella che chi trasmette si è sforzato di imprimere. Questa forza discende anche dal voler partecipare attivamente alla costruzione del linguaggio o di una parte di esso, dall'essere stato educato a voler essere partecipante attivo.

2 – Sui linguaggi scientifici

Il linguaggio scientifico non può essere considerato motivo di smarrimento a causa della sua complessità, non può costituire un comodo alibi per rifiutare di comprendere quello che ci coinvolge giornalmente, volenti o nolenti. Un simile comportamento negherebbe una delle caratteristiche principali dell'uomo: quella del volersi dare una spiegazione della realtà, di ogni tipo di realtà. Perciò invitiamo a non scoraggiarsi per la presunta “complessità” del linguaggio scientifico. Esso è una creazione dell'uomo ben finalizzata. Apre la mente sugli aspetti della realtà che cadono nell'ambito di quello che lentamente e faticosamente scopriamo “intelligibile”, promette di proiettare nel futuro lo sviluppo dell'umanità. Ma la comprensione e le spiegazioni della realtà non sono facili, hanno dei costi. Questo significa che non si può restare al palo, altrimenti saranno altri a decidere per noi di quali costi caricarci. Occorre, con umiltà e con costanza, impegnarsi nei modi, nei tempi e nei settori che ognuno ritiene più adatti alla propria preparazione e ai propri interessi, per cogliere tutto ciò che un linguaggio scientifico può fornire nell'interpretare la realtà. Occorre anche aver presente che ogni linguaggio scientifico ha dei limiti, e il problema fondamentale dello scienziato è il riconoscimento di tali limiti. Questa consapevolezza da una parte dovrebbe sgombrare il campo dalla paura di una scienza totalizzante che possa governare ogni atto della nostra vita, dall'altra dovrebbe farci comprendere quanto sia essenziale essere preparati e compartecipi in campo scientifico e nel campo della tecnologia, e quindi anche nel campo della politica, dell'economia e dell'Etica. Etica che è lì come sfondo di tutte le nostre azioni.

Però va detto che spesso i comportamenti di noi umani – a ogni età – sono un riflesso della nostra natura di “Scimpanzé sapiens”, caratterizzata da comportamenti basati su automatismi che sono favoriti da una sorta di percezione globale. In proposito raccontiamo l'aneddoto di quella bambi-

na di cinque anni a cui un insegnante aveva mostrato l'indice e il medio di una mano, chiedendo quale quantità quelle dita mostrassero. La bimba rispose subito "tre". Avendo l'insegnante ribattuto che in realtà si trattava del "due", la bimba disse che lei il "due" lo indicava col pollice e l'indice. In definitiva, la piccola aveva della rappresentazione numerica una visione simile a quella del giocatore di carte, il quale per mostrare al compagno che ha un "tre" si gratta il naso.

La bambina aveva detto "tre" perché non conosceva la rappresentazione "indice/medio"; ma conosceva quella "pollice/indice/medio" che rappresenta il "tre", perciò alle due dita che le venivano mostrate ella aveva mentalmente aggiunto il pollice, facendo ricorso a un dato della sua esperienza. Tale comportamento è conosciuto come "chiusura [o completamento] gëstaltico" ed è lo stesso che ci fa vedere nelle sette stelle dell'"orsa maggiore" un "grande carro", poiché la rappresentazione che ci appare la completiamo mentalmente con collegamenti significativi tra le stelle. Esso è frutto di una valutazione di tipo globale del mondo che ci circonda, che può risultare carente, poiché può indurre in errore non facendo percepire importanti caratteristiche che sono rilevabili solo attraverso valutazioni di tipo analitico, che sono fondamentali nella ricerca e nella comunicazione scientifica. Perciò non possiamo non lamentare il fatto che la scuola non avverta la responsabilità di educare gli alunni a una comunicazione che all'occorrenza sappia utilizzare "strumenti" improntati all'analiticità. E purtroppo abilità di questo tipo si fanno strada in modo naturale e spontaneo solo in pochi scolari.

Spesso nelle nostre attività noi ci comportiamo da "Scimpanzé sapiens". Lo diciamo col massimo rispetto per la nostra specie, e non intendiamo affermare che essa discenda dagli scimpanzé, anche se, a quanto pare, abbiamo un progenitore comune. Con quei "primati" abbiamo in comune il 95% del patrimonio genetico; una percentuale che all'inizio del millennio è stata rilevata da Roy Britten, del California institute of technology. Perciò è importante che venga attivato quel 5% che ci caratterizza come "Homo sapiens", dotato di senso analitico e quindi di razionalità, qualità che però vanno attivate per tempo; altrimenti esse si atrofizzano, come le difficoltà degli analfabeti adulti di un tempo hanno fatto capire. E un avvio ragionato all'aritmetica sin dalla prima infanzia è essenziale – oltre che possibile – per

facilitare quest'attivazione; ovviamente, con metodi adatti all'età. Inoltre “uno” e “due” – prime parole dell'aritmetica, che indicano sia la singolarità di alcune parti del nostro corpo [un viso, un naso, una bocca ...] sia la duplicità di altre [due occhi, due mani, due gambe ...] possono aiutare ad attivare l'istinto linguistico, aiutando il bimbo a percepire che la nostra comunicazione orale ha come elemento fondamentale la parola.

In un secondo momento il ruolo dell'aritmetica si estenderà gradualmente a tutta la matematica. E ci piace riportare il punto di vista di un illustre studioso (De Giorgi, 1996): “... la matematica non è solo in relazione con le scienze sperimentali, con la tecnica, con l'economia, ma, per molti aspetti, anche con la filosofia, la musica, le arti figurative... la matematica è, in certo senso, costretta ad immergere la realtà finita e visibile in un quadro infinito sempre più esteso; ... l'ordine delle cose può essere concepito solo come intreccio di relazioni tra enti materiali ed ideali che nel loro complesso formano una rete infinita”.

Ora cercheremo di descrivere un “percorso tipo” per un qualsiasi linguaggio scientifico, anche se pensiamo che esso si possa estendere a ogni linguaggio comune. La descrizione può anche evidenziare alcuni problemi a livello di comprensione, accettazione e uso del percorso proposto. Questo si può articolare in differenti passi:

- Giustificazione e successiva utilizzazione del linguaggio, per citare solo due degli aspetti più importanti.
- Creazione del linguaggio, attraverso una dura – talvolta – selezione delle sue caratteristiche, anche in termini formali, simbolici, utilizzando criteri di funzionalità ed economicità.
- Sua condivisione e accettazione.

I problemi che si evidenziano possiamo suddividerli in due grandi categorie: quelle tipo “interno”, ovvero di tipo specialistico; quelle di tipo “esterno”, ovvero dei rapporti con la comunità.

Sono problemi di tipo “interno”: l'aderenza ai temi affrontati, la coerenza, i limiti e l'ambito d'applicabilità.

Sono problemi di tipo “esterno”: il riconoscimento e l'accettazione (quali fattori vi giocano?), la comunicabilità e la trasferibilità (fruibilità universa-

le), una chiara comprensibilità negli obiettivi (condivisione dei problemi “motivanti”), la forza espressiva (o capacità di evocare).

Noi pensiamo che non sia opportuno addentrarsi nell’analisi d’ognuno dei precedenti problemi o nello studio delle possibili interazioni. Occorrerebbero più persone con conoscenze specifiche ma abituate all’interdisciplinarietà (linguisti, matematici, fisici, biologi, neurologi, psicologi, ...).

Generalmente una disciplina ha un suo modo particolare di “narrare” gli oggetti di cui s’interessa: sentimenti, emozioni, leggi di natura, ecc. E perciò ha necessità di un proprio linguaggio. Il linguaggio “comunica” e “mette in relazione due esperienze”: quella del narratore e quella di chi legge o ascolta. Comunque, uno studioso – prima di mettersi a comunicare qualcosa – dovrebbe cercare di far comprendere quali sono i suoi assunti di base, che possono essere accettati o meno. È doveroso – affinché ci si possa comprendere – dichiarare i propri “punti di partenza”.

Riteniamo deleteria l’eccessiva e incontrollata “familiarità” dei PC, che ne permette un utilizzo generalmente “acritico”. Questa familiarità sempre più avanzata rischia di omogeneizzare le intelligenze dei giovani e nello stesso tempo di indurli a un atteggiamento di sicurezza ingiustificata, confortata purtroppo solo dalla sempre più alta potenzialità delle macchine; a cui spesso non corrisponde una consapevolezza degli innumerevoli risvolti, anche negativi, di quella potenzialità. E non si pensi che quanto appena detto sia in contraddizione con quanto è stato da noi affermato precedentemente sui giovani! Anche perché non si è detto che i giovani comprendano sempre quello che fanno!

Terminiamo questo paragrafo ricordando anche quanto sostenuto da Ruggero Ferro (Ferro, 2012), che argomenta la distinzione tra realtà, sua conoscenza e rappresentazione di questa conoscenza. Pertanto il non tenerne conto “porta a pericolosi malintesi”, spesso dovuti ai limiti del linguaggio. D’altro canto la “conoscenza puntuale e completa della realtà” è un’illusione. Non ci sembra fuori luogo, per esemplificare questa illusione, riportare quanto mirabilmente espresse Isaac Newton riferendosi al concetto di verità. Come si ricorda (Ravasi, 2003), il grande scienziato, verso la fine della sua vita, ebbe a scrivere: “A me sembra di essere stato solo un fanciullo che gioca sulla riva del mare e si diverte a trovare ogni tanto un sassolino un

po' più levigato o una conchiglia un po' più graziosa del solito, mentre il grande oceano della verità si stende inesplorato dinanzi a me”.

3 – Verso i linguaggi astratti

Qui con ‘astratto’¹ o ‘formale’ intendiamo un linguaggio che descriva situazioni generali partendo da fatti concreti, però prescindendo dalla natura degli oggetti considerati. Un po' come accade quando si dice che “due più due fa quattro”; che può riferirsi indifferentemente a dita, palline, caramelle, etc. Per darne un’idea più precisa, nel prossimo paragrafo utilizzeremo i sillogismi aristotelici, che descrivono certi legami tra oggetti di collezioni generiche. Un linguaggio formale prescinde dalla realtà, ma si riferisce a essa prendendo spunto da situazioni concrete in modo da descriverle senza tener conto della loro specificità. Onde ognuna di esse è un particolare modello di quel linguaggio. In definitiva, la natura di quelle situazioni serve come ispirazione; ma non deve entrare in gioco, per evitare che il linguaggio sia “inquinato” da certe caratteristiche di qualcuna di esse che non si ritrovano in altre.

Sulla base di ciò, noi descriviamo fatti reali o ipotetici – che siano veri o falsi – tramite enunciati per i quali vale il principio del “terzo escluso” (“*tertium non datur*”). Noi non escludiamo l’esistenza di enunciati, astratti o concreti, in cui la proprietà del terzo escluso non sussista; tuttavia qui non ci occupiamo di essi. A ogni buon conto, ci sembra di poter dire che, sul piano metalinguistico/descrittivo, non si possa prescindere dal principio del terzo escluso, anche nel trattare Logiche alternative.

Quando si esprime un enunciato E , vero o falso, di solito si sottintende, salvo avviso contrario, che esso sia vero, a prescindere dal fatto che lo sia oppure no; perciò se si esprime la sua negazione, in simboli $\neg E$, allora è $\neg E$ che si considera vero. Inoltre si conviene che $\neg\neg E$ ed E abbiano lo stesso significato; perciò essi sono contemporaneamente veri o falsi.

1 Noi usiamo gli apici o le doppie virgolette quando facciamo riferimento alla scrittura racchiusa da essi, se ciò non è chiaramente sottinteso; onde ‘Bari è in Puglia’ non è un enunciato geografico, ma linguistico. Però usiamo le doppie virgolette anche per dare risalto al significato di ciò che esse racchiudono, soprattutto se non è quello usuale.

Le entità individuali, cioè quelle a cui si attribuisce un carattere di “singolarità”, le chiameremo “oggetti” o “elementi”.

Come entità individuali sono da considerare anche le collezioni i cui componenti siano intesi come un tutt'uno. Tuttavia, per convenzione, le nostre collezioni [talora chiamate “classi”] sono da considerare tutte a un fissato istante, a causa di una possibile loro variabilità nel tempo; come nel caso di una collezione di francobolli, di cui non si possono prevedere i componenti futuri. Qui $L, M, V \dots$ saranno nomi di collezioni generiche o anche prefissate. Per i nomi di elementi che non siano necessariamente delle collezioni useremo lettere minuscole. Quando due espressioni linguistiche individuano uno stesso oggetto, tra loro si può porre il segno di uguaglianza “=”; altrimenti, si può interporre il segno “≠”.

Onde evitare fraintendimenti, supponiamo che le collezioni siano formate da oggetti prefissati, anche se sconosciuti; eventualmente indicati con un elenco di loro nomi [$l, m, L, M \dots$] collocati tra le parentesi graffe $\{e\}$.

Una proprietà \mathcal{P} che abbia senso per degli elementi [per i quali essa è vera oppure no] è detta “unaria [1-aria]”. Per esempio, quella di essere un francese è una proprietà 1-aria che per alcuni esseri umani è vera e per altri no. Invece la proprietà “... è figlio di ‘’’’ ” è detta “binaria [2-aria]”, poiché chiama in causa due entità – eventualmente un figlio e un padre – che sono da sostituire rispettivamente ai puntini e agli apici. Spesso invece di puntini e apici si usano delle lettere, che svolgono il ruolo di nomi.

Se a è un oggetto di una collezione L , si dice che ‘ a appartiene a L ’ o che ‘ a sta in L ’ [o si usano espressioni simili] e si scrive ‘ $a \in L$ ’; altrimenti si scrive ‘ $a \notin L$ ’². Ora consideriamo una proprietà \mathcal{P} che abbia senso per ciascun elemento $a \in L$, per il quale essa è vera o falsa [proprietà 1-aria]. Onde ha senso considerare la collezione degli elementi $a \in L$ tali che \mathcal{P} è vera; convenendo che se \mathcal{P} è falsa per ogni elemento di L , allora si considera una collezione virtuale priva di elementi, che è chiamata “collezione vuota” ed è indicata con \emptyset . Questa può essere vista come una collezione pensata ma non realizzata, perciò essa non ha elementi.

2 Ricordiamo che se un segno viene sbarrato, ciò allora il ruolo che esso dovrebbe svolgere è negato.

Osservazione 1. L'enunciato 'per ogni $x \in L$ \mathcal{P} [è vera]' è detto "universale". Esso si esprime stenograficamente con ' $\forall x \in L: \mathcal{P}(x)$ '. Invece l'enunciato 'esiste almeno un elemento $x \in L$ tale che \mathcal{P} sia vera' è detto "esistenziale". Esso si esprime con ' $\exists x \in L: \mathcal{P}(x)$ '.

Osservazione 2. Date le collezioni L ed M, la collezione degli elementi che appartengono a L e a M [che potrebbe essere vuota, onde si dice che L ed M sono disgiunte] è detta 'intersezione' di L ed M e si indica con $L \cap M$ o con $M \cap L$; perciò $L \cap M = M \cap L$. Se L ed M hanno elementi in comune, allora si scrive $L \cap M \neq \emptyset$; in caso contrario si scrive $L \cap M = \emptyset$.

Quando $L = \emptyset$ o tutti gli elementi di L appartengono a M [onde potrebbe accadere che L ed M siano la stessa collezione: $L = M$], si dice che L è una sotto-collezione di M [o che L è inclusa in M] e si scrive $L \subseteq M$.

Se $L \subseteq M$ è falsa – cioè, in L c'è almeno un elemento che non appartiene a M – si scrive $L \not\subseteq M$. Inoltre, se $L \subseteq M$ ma M ha almeno un elemento che L non ha, allora si scrive $L \subset M$.

Nota Bene. La scrittura ' $L \cap M \neq \emptyset$ ' significa che almeno un a di L sta in M e che almeno un a di M sta in L.

Invece la scrittura ' $L \cap M = \emptyset$ ' significa che ogni elemento di L non sta in M e che ogni elemento di M non sta in L; cioè, nessun elemento di L sta in M e nessun elemento di M sta in L.

Osservazione 3. Dati alcuni enunciati, se una lettera che in essi denomina un oggetto è sostituita – ovunque essa si trovi – con un'altra lettera che non sia presente in nessuno di essi, allora si conviene che ciascun nuovo enunciato abbia lo stesso significato³ di quello che ha sostituito. Perciò, se nei primi sostituiamo le lettere L ed M [o altre] rispettivamente con S e T [non presenti in essi], e poi collochiamo M al posto di S ed L al posto di T, allora L ed M si sono scambiate di posto rispetto alla loro collocazione

3 Intuitivamente è come dire che le storielle di Pierino avrebbero lo stesso effetto espressivo se inizialmente, invece del nome 'Pierino', si fosse usato 'Luigino' o un qualsiasi altro nome.

iniziale; ma i significati dei vari enunciati sono rimasti inalterati.

4 – Sul linguaggio dei sillogismi aristotelici

In questo paragrafo cercheremo di illustrare la nozione di sillogismo su cui si basava la logica di Aristotele. Però useremo un linguaggio naturale più moderno, utilizzando anche le notazioni stenografiche/compatte introdotte nel paragrafo precedente. La logica aristotelica sembrò mantenersi pressoché immutata per oltre 2000 anni, e a molti parve che non ci fosse altro da dire. Tant'è che – come ci ricorda Carlo Penco, anche con varie interessanti notizie sulla Storia della Logica (Penco, 2009) – Immanuel Kant nel 1781, nella prefazione alla seconda edizione della Critica della ragion pura, affermò che la logica “non ha potuto fare un passo innanzi, di modo che, secondo ogni apparenza, essa è da ritenersi come chiusa e completa”. Però, dopo circa un secolo, Kant fu smentito da Friedrich Ludwig Gottlob Frege, da molti considerato il padre della Logica matematica.

Ora partiamo dai due enunciati concreti: ‘tutti i cavalli sono neri’ e ‘almeno un cavallo è nero’. Però di essi consideriamo la struttura grammaticale, prescindendo dal fatto che il primo è falso e il secondo è vero. In entrambi la struttura è costituita da un soggetto [‘tutti i cavalli’, ‘almeno un cavallo’], una copula [‘sono’, ‘è’] e un predicato [‘neri’, ‘nero’]. La stessa struttura è presente negli enunciati ‘tutti i greci sono uomini’ e ‘almeno un greco è mortale’.

Aristotele considerò anche il caso in cui la copula fosse preceduta dalla negazione ‘non’, come negli enunciati ‘tutti gli animali non sono minerali’ e ‘almeno una rosa non è rossa’. Egli formalmente, in riferimento ai legami tra due generiche collezioni che qui indichiamo con L ed M, distinse quattro tipi di struttura che sono evidenziati nella Tabella LM sottostante. Nella seconda e nella terza colonna i tipi di struttura sono espressi secondo quanto convenuto nel paragrafo precedente.

Nel medioevo i filosofi scolastici, per indicare questi tipi di struttura, usavano le lettere **A**, **I**, **E** ed **O**; in quanto **A** ed **I** sono le prime due vocali della parola ‘affirmo’, mentre **E** ed **O** sono le vocali della parola ‘nego’

[dato che esse rappresentano due enunciati negativi].

Rileviamo che l'ultima colonna mostra immediatamente che gli enunciati **A** e **I** hanno come negazione rispettivamente gli enunciati **O** ed **E**.

Tabella LM

A tutti gli L sono M	$\forall x \in L: x \in M$	$[L \subseteq M]$
I alcuni L sono M	$\exists x \in L: x \in M$	$[L \cap M = M \cap L \neq \emptyset]^4$
E tutti gli L non sono M	$\forall x \in L: x \notin M^5$	$[L \cap M = M \cap L = \emptyset]$
O alcuni L non sono M	$\exists x \in L: x \notin M$	$[L \not\subseteq M]$

Come si è detto, **A** ed **E** sono enunciati universali, mentre **I** e **O** sono esistenziali. Un tempo per **I** ed **O** era usato l'aggettivo 'particolare'; ma il termine 'esistenziale' [insieme a 'universale'] fa percepire quanto la Logica moderna fosse già presente, in embrione, nella logica aristotelica.

Ora consideriamo l'abbinamento di due classici esempi concreti di enunciati di tipo **A**: 'tutti i greci sono uomini' e 'tutti gli uomini sono mortali'; onde si può concludere che 'tutti i greci sono mortali'.

La parola 'concludere' potrebbe sembrare impropria, poiché il fatto che un greco sia mortale è vero di per sé. Però l'abbinamento precedente si traduce formalmente così: 'tutti gli elementi di L sono elementi di M' e 'tutti gli elementi di M sono elementi di N'. Quindi, per il significato che le parole usate hanno in linguaggio corrente, concludiamo che 'tutti gli elementi di L sono elementi di N'. In linguaggio compatto questi tre enunciati si esprimono così: $L \subseteq M$, $M \subseteq N$ ed $M \subseteq N$.

Più in generale, **B** sia un enunciato della Tabella 1. Quindi **C** sia un enunciato ottenuto da **B** rimpiazzando L ed M rispettivamente con M ed N; mentre **D** è un enunciato ottenuto da **B** sostituendo M con N. Le lettere L, M ed N sono dette "termini". In particolare, M – che si trova sia in **B** che in **C** – è detto "termine medio". Una terna di enunciati **B**, **C** e **D** come

4 Si ricordi che è stato convenuto che le nostre collezioni siano non vuote, altrimenti potrebbe $L \cap M = M \cap L = \emptyset$.

5 In forma discorsiva il precedente enunciato si esprime così: 'nessun $x \in L$ sta in M'.

i precedenti fu chiamata 'sillogismo'. Un sillogismo fu detto 'valido' – ma l'aggettivo 'valido' era talora sottinteso – quando il terzo enunciato **D** era una conseguenza formale dei precedenti, come nell'esempio da cui siamo partiti. I sillogismi validi spesso sono detti 'aristotelici'.

Ribadiamo che **D** è una "conseguenza formale" [o anche "logica"] di **B** e di **C** [o di **C** e di **B**] se, per ogni scelta di L, M ed N per la quale **B** e **C** siano veri, allora in conseguenza di quella scelta è vero anche **D** [a prescindere dalla natura concreta che **B**, **C** e **D** possano assumere]. Ciò si rappresenta così: **B&C** / -**D** [o anche **C&B** / -**D**; & si legge "e"].

Sottolineiamo che la "forza" dell'impostazione aristotelica risiede nel fatto che essa cerca di evidenziare in quali casi certi legami concreti derivino da legami formali, in cui la natura degli oggetti trattati non entra in gioco. Il che richiama uno degli obbiettivi della matematica che è quello di ricavare delle conclusioni da informazioni di tipo generale.

Gli scolastici indicarono l'abbinamento degli enunciati dei greci, degli uomini e dei mortali con **AAps**, poiché erano entrambi di tipo **A** con un termine medio situato nel predicato [*p*] del primo enunciato e nel soggetto [*s*] del secondo. Onde si diceva che l'abbinamento **AA** rientrava nella "figura *ps* (predicato-soggetto)". Però si possono considerare altri tipi di abbinamenti: quelli della figura *ss*, in cui il termine medio sta nel soggetto degli enunciati abbinati; quelli della figura *pp*, in cui il termine medio sta nei predicati; quelli della figura *sp*, in cui il termine medio sta nel soggetto del primo enunciato e nel predicato del secondo. Però la figura *sp* è superflua, poiché i primi due enunciati possono essere scambiati tra loro: non importa l'ordine in cui essi vengono dati come ipotesi.

All'abbinamento **AAps** [dei greci, degli uomini e dei mortali] è stato associato un terzo enunciato di tipo **A** [tutti i greci sono mortali]. Ciò fu espresso con la scrittura **AAAsps**. Questo discorso fu esteso ad altri abbinamenti di enunciati. Perciò la scrittura **EIOpp** significò che i primi due enunciati erano rispettivamente di tipo **E** e di tipo **I**, e avevano il termine medio nel predicato, mentre il terzo enunciato era di tipo **O**. Una volta fissata una figura *sp*, *ps*, *pp* o *ss*, per brevità venivano indicate soltanto le terne di enunciati considerati [**AAA** ed **EIO** per i nostri due casi], omettendo le specificazioni *sp*, *ps*, *pp*, *ss*. Inoltre gli studiosi medievali, per ragioni mnemoniche, inserivano quei sillogismi in alcune parole; per esempio,

BARBARA per AAA e FESTINO per EIO. Nella figura *ps* il sillogismo BARBARA è valido in quanto si è visto che il terzo enunciato di tipo **A** è una conseguenza formale degli altri due. Il sillogismo BARBARA in scrittura compatta si esprime così: $L \subseteq M \& M \supset N \mid - L \supset N$.

A volte un sillogismo concreto si sintetizza in un'unica frase detta "entimema". Per esempio, il sillogismo dei greci, degli uomini e dei mortali è sintetizzato in 'tutti i greci sono mortali poiché sono uomini'.

In $L \subseteq M \& M \supset N$ del sillogismo BARBARA abbiamo che ogni elemento di L è un elemento di M [$L \subseteq M$], che è legato a una proprietà riguardante ogni elemento di M ; onde questa proprietà vale anche per ogni elemento di L . Ciò lo ritroviamo pure nell'abbinamento $L \subseteq M \& M \supset N = \emptyset$, poiché $M \supset N = \emptyset$ significa che ogni elemento di M non sta in N . Perciò questo si riversa su ogni elemento di L ; cioè, ogni elemento di L non sta in N . Il che assicura il sillogismo valido $L \subseteq M \& M \supset N = \emptyset \mid - L \supset N = \emptyset$.

Adesso abbiniamo gli enunciati 'ogni rana è un animale anfibio [$M \subseteq L$]' e 'ogni rana è un animale quadrupede [$M \supset N$]', da cui discende l'ovvia tesi 'gli animali anfibi e gli animali quadrupedi hanno degli elementi in comune' [$L \supset N \neq \emptyset$]: almeno le rane. Da cui discende il sillogismo formale $M \subseteq L \& M \supset N \mid - L \supset N \neq \emptyset$.

In concreto, gli anfibi e i quadrupedi hanno in comune anche i rospi. Tuttavia, ciò non esprime una conclusione di carattere formale; l'enunciato concreto deriva dalla conoscenza che abbiamo degli animali. Da un punto di vista formale, anche se non si conoscessero le qualità degli animali citati, le ipotesi formali consentirebbero di concludere che anfibi e quadrupedi hanno in comune degli animali.

Terminiamo abbinando gli enunciati 'i leoni sono mortali' e 'i cani sono mortali', il che formalmente si esprime così: $L \subseteq M \& N \subseteq M$.

Quest'abbinamento, al contrario degli esempi precedenti, non ci dà informazioni di tipo formale da trasferire concretamente ai leoni e ai cani. Solo una conoscenza di questi animali ci permette di evidenziare vari collegamenti concreti quali: hanno due occhi, sono quadrupedi ...

Infatti, per l'arbitrarietà di L , M ed N , se $L \subseteq M \& N \subseteq M$, allora tra L ed N possano sussistere tutti i possibili legami formali, onde non c'è alcuna tesi formale che leghi necessariamente L ed N .

Bibliografia

BERTO Francesco (2008). *La logica da zero a Gödel*. Bari: Laterza.

CARRUCCIO Ettore (1971). *Mondi della logica*. Bologna: Zanichelli.

DE GIORGI Ennio (1996). *Riflessioni su Matematica e Sapienza* (a cura di A Marino e C. Sbordone). Napoli: Accademia Pontaniana (Quaderni, vol.18).

FERRO Ruggero (2012). *Reality, knowledge of reality, representation of the knowledge of reality*. EPISTEMOLOGIA (fasc. 1, pp. 71-85). Milano, Roma: Franco Angeli. [Reality, knowledge of reality, representation of the knowledge of reality”](#)

MENDELSON Elliot (1997). *Introduzione alla logica matematica*. Torino: Bollati Boringhieri.

PENCO Carlo (2009). *Logica antica e logica moderna*. Palermo: dipartimento di matematica dell'università (“Quaderni di Ricerca in Didattica”, n. 19, G.R.I.M.) [Quad19_penco_09 \(unipa.it\)](#)

RAVASI Gianfranco (2003). *Il grande oceano*. Avvenire.it. [IL GRANDE OCEANO \(avvenire.it\)](#)

Profili biografici degli autori

Luigi Campanella (Roma) - luigi.campanella@uniroma1.it

È professore ordinario di Chimica Analitica e di Chimica dell'Ambiente e dei Beni Culturali. Titolare di Chimica Agraria e poi di Chimica del Suolo, di Chimica del Restauro e di Chimica degli Alimenti presso l'Università degli Studi di Roma "Sapienza". È autore di oltre 500 lavori nei settori della Chimica Analitica, dell'Elettrochimica, della Chimica Ambientale, delle Biotecnologie Analitiche, della Chimica dei Beni Culturali. In particolare ha preparato, caratterizzato e applicato numerosi biosensori, basati su enzimi immobilizzati o su tessuti vegetali, per la determinazione di sostanze di interesse clinico, farmaceutico ed ambientale e per la datazione di reperti archeologici cellulosici. Con queste ricerche è entrato a far parte del Gruppo di Ricerca CEE su "Biosensori". Ha anche studiato l'applicazione di metodi chimici e biologici alla degradazione e alla rimozione di inquinanti. È autore di 6 libri nei campi della Analisi Industriale e Applicata, della Chimica Analitica, della Chimica degli Alimenti, della Filosofia della Chimica, della Museologia Scientifica e della Chimica per l'Arte. Presidente della Divisione di Chimica Analitica della Società Chimica Italiana negli anni 1989-1990 e di quella di Chimica dell'Ambiente e dei Beni Culturali nel triennio 2004-2006. Vice presidente della Società Chimica Italiana dal 1990 al 1992. Presidente eletto della Società Chimica Italiana per il triennio 2008-2011. Presidente del MUSIS (Museo Multipolare della Scienza e dell'Informazione Scientifica) dal 1991 ad oggi.

Giovanni Curtis (Roma) - giovannicurtis@gmail.com

Esperto dei linguaggi e delle forme della comunicazione di massa, studiati e analizzati con metodo comparativo e approccio semio-estetico. Si laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma e, nel 2010, acquisisce il titolo di dottore di ricerca in Cinema e le sue interrelazioni con le altre arti conseguito presso l'Università degli Studi di Roma Tre. Attualmente è dottorando in Filosofia presso l'Università Pontificia Antonianum di Roma. Ha insegnato in diverse università pubbliche e private (tra cui Sapienza, Università di Cassino, Mercatorum e Link Campus), è docente AFAM di prima fascia di Estetica presso l'Accademia di Belle Arti de L'Aquila. Presso l'ISIA Design di Pescara e di Roma insegna Semiotica. Ha pubblicato saggi scientifici e libri dedicati alla comunicazione visiva e alla cultura visuale. Ha scritto per riviste scientifiche quali «Ocula», «E|C» rivista AISS, «Alfabeto 2», «Strumenti critici» e per quotidiani quali «Leggo» e «Il Giornale di Vicenza» (per il quale ha tenuto per sei anni una rubrica sull'immagine).

Ha diretto festival – come Conflitti. Festival Internazionale del Racconto Audiovisivo e Giornalistico e Dialoghi e visioni – che hanno visto la partecipazione di fotoreporter, artisti, attori, giornalisti e registi di prima grandezza. È stato ed è componente di comitati scientifici di master come il Master MAF Sapienza o del CIIRMEC Centro Interuniversitario Internazionale di Ricerca per la Metodologia Ermeneutica della Complessità presso la Link Campus University of Rome. E' socio AISS - Associazione Italiana Studi Semiotici e SISF - Società Italiana per lo Studio della Fotografia.

Franco Eugeni (Teramo) – eugenif3@gmail.com

Coordinatore PHD. Già professore ordinario di Discipline Matematiche e di Logica e Filosofia della Scienza in varie Università (Modena, L'Aquila, Chieti, Milano, Roma). È stato presidente nazionale della Società Italiana di Matematica e Fisica “Mathesis”, direttore di dipartimento e delegato rettorale per la Didattica. È membro onorario della “Romanian Society for Fuzzy Systems” a Iasi. Direttore dei periodici telematici «Ratio Mathematica», «Eiris (Epistemologia dell'Informatica e Ricerca Sociale)», «SEM (Skills for Economic Management)», «Divulgazione della Scienza e della Filosofia». È stato Presidente dell'Accademia Piceno Aprutina dei Velati (APAV, fondata nel 1598). È presidente dell'Accademia di Filosofia delle Scienze Umane (AFSU). È condirettore dei periodici «Science & Philosophy» e «Bollettino dell'AFSU». È membro dei Consigli Scientifici delle Riviste «Italian J. of Applied Mathematics» e «J. Of Interdisciplinary Mathematics». È stato membro dei Consigli Scientifici dei «Rendiconti di Matematica» e del «Journal of Optimization and Economic Science». È Commendatore della Repubblica e professore onorario nell'Università A. Cuza di Iasi (Romania). Per le ricerche vedasi il sito Research Gate (<https://www.researchgate.net/>).

Domenico Lenzi (Lecce) - domenico.lenzi@unisalento.it

Come professore associato è stato docente nelle università di Lecce (c.d.l. in matematica) e di Ancona (fac. Di Ingegneria), e nel corso degli anni ha tenuto gli insegnamenti di Algebra, Geometria, Fondamenti di matematica e logica. Dopo essere andato in pensione, nel 2009, per tre anni ha insegnato Didattica della matematica per il c.d.l. in Scienze della Formazione primaria (univ. Di Bari, sede distaccata di Lecce). È stato vice-presidente nazionale della Mathesis durante la presidenza di Andrea Laforgia. Negli anni 2010/11 e 2018/19 è stato presidente della commissione alfabetizzazione del Distretto Rotary Int. 2120 (Puglia e Basilicata).

Eduardo Pascali (Lecce) – eduardo.pascali@unisalento.it

Professore ordinario di Analisi Matematica presso il Dipartimento di Matematica e Fisica “E. De Giorgi” (Unisalento). Nato a Cavallino (Le) l’11/11/1948, laureato in Matematica il 24/02/1972, relatore il prof. A. Avantaggiati. Assistente supplente, Professore a contratto, nel 1980 Professore stabilizzato, nel 1987 professore straordinario e dal 1990 professore ordinario. Nel corso della sua carriera ha ricoperto gli incarichi di Direttore del CdL in Matematica, Presidente del CdL in Matematica, Preside della Facoltà di Scienze MM.FF. NN, componente del Senato Accademico e del CdA. Interessi scientifici: Calcolo delle variazioni; equazioni differenziali ordinarie (in particolare autoreferenziali ed ereditarie) ed alle derivate parziali; geometria degli spazi metrici; teoria topologica degli insiemi fuzzy.

Ezio Sciarra (Chieti) - ezsciarra@gmail.com

Coordinatore PHD. Già Professore Ordinario di Filosofia della Scienza e Metodologia delle Scienze Sociali. È stato preside di facoltà. Ha operato nelle Università di Teramo, Chieti e L’Aquila. È membro dell’Accademia Piceno Aprutina dei Velati (APAV), e dell’Accademia di Filosofia delle Scienze Umane (AFSU).



Norme per gli autori

Vengono qui riportate le principali norme editoriali che devono essere applicate dagli Autori per la redazione degli articoli. Una versione dettagliata ed esauriente è consultabili nel sito dell'AFSU.

VIRGOLETTE

A) Si scrivono tra virgolette basse o caporali all'interno del testo (« ») (« si ottiene mantenendo premuto Alt e componendo 174 sul tastierino numerico; » si ottiene mantenendo premuto Alt e componendo 175 sul tastierino numerico) :

- le citazioni quando non troppo lunghe (da valutarsi caso per caso) e inserite in modo tale da integrare lo stesso testo (parole fatte proprie dall'Autore);
- i discorsi diretti;
- le testate di periodici («L'Espresso»).

Ricordiamo che il punto fermo va generalmente fuori dalle virgolette («.), anche se all'interno c'è già un punto interrogativo, esclamativo o i puntini di sospensione; va invece all'interno delle virgolette quando la citazione o il discorso diretto (specie in narrativa) non è introdotto dai due punti, ovvero quando la citazione o la frase è preceduta da un punto.

B) Si scrivono tra virgolette alte o doppi apici (“ ”):

- le citazioni all'interno di citazioni. Esempio: Platone scrisse: «Un giorno Socrate disse: “Questo è un uomo”»;
- le parti pensate quando vanno distinte dal discorso diretto. Esempio: “Devo andare via” pensò Luigi tra sé e sé mentre intanto le diceva: «Resta, parliamo ancora»;
- le parole o frasi evidenziate in quanto:
- usate in senso ironico o prescindendo dal loro significato letterale (esempio: i “poveri” statunitensi possiedono soltanto un'automobile

ciascuno);

- usate per esprimere un concetto particolare (il concetto di “rinascita”, l’idea del “bello”);
- di uso comune alle quali si vuole dare una particolare enfasi (da usare con moderazione);
- espressioni figurate o gergali (sciopero “a singhiozzo”);
- le testate dei quotidiani (“la Repubblica);
- titoli di capitoli o parti di libri citati (nel capitolo “Aristotele nel Medioevo” parleremo di...);
- titoli di convegni, seminari, conferenze o interventi;
- denominazioni aggiunte a scuole, associazioni, musei, ecc. (il Conservatorio di Musica “Giuseppe Verdi”, il Circolo culturale “Cesare Pavese”, il liceo statale “Giacomo Leopardi”, l’ospedale “Sandro Pertini”, ecc.; ma: l’Accademia di Brera, il Teatro alla Scala).

C) Le virgolette singole o apici semplici (‘ ’) non si usano mai, a eccezione della citazione all’interno di un discorso già tra apici doppi o di una scelta specifica e coerente in se stessa da parte dell’autore, specie se esperto di italianistica o linguistica.

D) Per esprimere minuti e secondi si usano le stanghette dritte (Bartali giunse a 1’45” da Coppi).

E) Per gli apici doppi e l’apice singolo (quest’ultimo ricorrente prevalentemente come apostrofo o elisione) utilizzare quelli tipografici o aggraziati, e non le stanghette dritte (“ ” e non “ “; ’ e non ‘).

SOTTOLINEATO

Il sottolineato non si usa mai; se c’è va sostituito con il corsivo. Non utilizzare mai insieme corsivo e sottolineato.

GRASSETTO

Il grassetto non si usa mai nel corpo testo, eventualmente soltanto nei titoli.

CORSIVO

Si scrivono in corsivo:

- i titoli di libri (italiani o stranieri), articoli di giornale e di rivista, brani poetici, racconti, opere d'arte, brani musicali, film, trasmissioni radiofoniche e televisive;
- le parole straniere quando non sono di uso comune nella lingua italiana (esempi: Weltanschauung, cherchez la femme; ma: film, festival, computer (da notare che la punteggiatura che segue il corsivo resta in tondo!);
- le denominazioni scientifiche delle scienze naturali;
- in alcuni contesti particolari, termini tecnici o specialistici;
- i titoli di brani musicali, tranne l'indicazione strumentale e il numero d'opera. Esempi: Sonata in la minore per pianoforte K. 310; Quinta Sinfonia in do minore op. 67; Sonata quasi una fantasia in do minore Al chiaro di luna per pianoforte n. 14 op. 27 n. 2 (N.B.: i vari elementi del titolo seguono sempre l'ordine indicato in questi esempi). I sottotitoli e le arie vanno in corsivo con l'iniziale maiuscola quando non sono quelli originali. Esempi: Patetica, La donna è mobile;
- i nomi propri di aeroplani, navi e divisioni militari.

PAROLE STRANIERE

Le parole straniere entrate nell'uso comune vanno in tondo e non prendono la desinenza del plurale. Esempi: i film, i box, i pub e non: i films, i boxes, i pubs.

CONGIUNZIONI “E”, “ED”

Si usa sempre “e” ma si usa “ed” davanti a parola che inizia con “e”.

PREPOSIZIONI “A” “AD”

Si usa sempre “a”. Si usa “ad” soltanto davanti a parola che inizia con “a”.

RIFERIMENTI A NOTE

I numeri di rimando alle note devono essere scritti come apici di seguito al termine cui si riferiscono se non vi sono segni di punteggiatura. In caso contrario, devono essere scritti come apici di seguito al segno di punteggiatura. Esempi:

coltura1
coltura;1
coltura,1
coltura:1
coltura.1

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

I riferimenti bibliografici seguono lo standard APA (Autore, anno di pubblicazione). I riferimenti bibliografici nel testo comprendono entro la parentesi tonda il cognome dell'autore e l'anno di pubblicazione:

(Eugeni & Ruscio, 2004)

Nella bibliografia posta a fine articolo, invece:

EUGENI Franco, RUSCIO Edoardo (2004). *Carlo Forti, allievo di Niccolò Fergola, ingegnere sul campo*. Teramo, Edilgrafital.

Lo standard APA prevede, nella bibliografia, l'indicazione del cognome dell'autore seguito dalla iniziale puntata del nome. Per evitare casi di omonimia (per es. Raffaele Bombelli, Rocco Bombelli) e per maggiore informazione nelle ricerche bibliografiche che si intendessero seguire, preferiamo indicare per esteso anche i nomi degli autori come nell'esempio sopra riportato..

Per maggiori dettagli si rimanda alle norme di citazioni bibliografiche APA consultabile nel sito dell'AFSU.